Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 55 - Domenica 9 marzo 1975

DOMENICA
9
MARZO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

8 MARZO: le donne in piazza per vivere e per lottare

10.000 a Milano, 7.000 a Torino - A Napoli 3.000 studentesse in corteo con delegazioni operaie - Scioperi nelle scuole, assemblee, propaganda in tutta Italia - A Rimini le compagne assediano la sede del MSI

A Milano le strade che ieri sono state occupate dagli operai si sono riempite di nuovo di bandiere rosse, di slogans, di entusiasmo rivoluzionario: erano 10.000 compagne e compagni che hanno festeggiato l'8 marzo con una nuova dimostrazione della forza del proletariato.

TORINO, 8 marzo — Mentre scriviamo piazza Carlo Alberto è gremita di striscioni e bandiere rosse. Sta per iniziare il comizio di conclusione della manifestazione indetta dall'UDI. Ma il vero comizio, più eloquente di ogni discorso, è stato quello fatto dalle sei-sette mila donne che sono sfilate oggi in corteo.

Un corteo che ha visto come assolutamente determinante il contributo dato dalle compagne dlela sinistra rivoluzionaria: dietro lo striscione unitario « aborto per non morire, anticoncezionali per non morire » sfilavano infatti almeno tre quarti dei partecipanti al corteo. Gli slogans antidemocristiani, antifascisti, contro l'attacco alla occupazione, per l'aborto libero, hanno impresso un segno politico marcato e rivoluzionario alla manifestazione. Unite nella lotta al regime democristiano, il regime che nega alle donne proletarie il diritto alla vita, erano le operaie delle fabbriche femminili occupate, le giovani studentesse, le anziane compagne dell'UDI che gridavano: « democrazia borghese, democrazia cristiana hai sfruttato abbastanza la donna italiana », le compagne dei comitati di lotta.

In mattinata, oltre a varie mostre fotografiche e comizi si è svolta una assemblea aperta organizzata dallo istituto professionale Ada Gobetti, con la partecipazione viva ed interessata di donne del quartiere, operai, consigli dei delegati di scuola. E' stata acclamata una mozione per l'aborto libero, la costruzione di un consultorio di zona, il MSI fuorilegge.

NAPOLI, 8 — Quello di stamattina è stato un corteo diverso. 3.000 studentesse lo hanno saldamente tenuto nelle loro mani. Alla testa, diversi cordoni di compagne che tenevano il servizio d'ordine e lanciavano gli slogans. La prima cosa che saltava agli occhi era la presenza di tante faccie nuove: studentesse che quest'anno hanno lottato, ma che finora non erano mai venute ai cortei o vi avevano partecipato con atteggiamento passivo, erano oggi le vere protagoniste.

Nel corteo allegria, forza e creatività: molte studentesse, lasciando il loro settore, raggiungevano la testa per suggerire nuovi slogans: « donne sfruttate usciamo dalle case, il nostro bucato lasciamolo allo stato », « le donne escono dalle cucine: padroni attenti per voi è già la fine », « donne, donne, donne dobbiamo organizzare la nostra lotta autonoma: il mondo può cambiare », « l'utero è mio, me lo gestisco io », « sarebbe meglio, questo è garantito, se la mamma di Fanfani avesse abortito » e decine di altri. Moltissimi cartelli e striscioni: « aborto libero e gratis », « contro il lavoro domestico asili mense scuole case ». C'erano tutte le scuole femminili del centro: in massa le studentesse del Magistrale Campanella, Margherita di Savoia, del professionale Della Porta del Genovesi, del Villari, del Vinci. In molte altre scuole della provincia come a Pomigliano e a Portici lo sciopero è riuscito combattivo e delegazioni di compagne sono venute al centro.

Nelle scuole di Pozzuoli e al Settimo Classico del Vomero si sono tenute assemblee. Al Campanella le studentesse del primo anno hanno fatto la parte del leone mettendo a nudo i problemi della repressione familiare, della propria difficoltà a fare politica, ad avere un ragazzo, ad uscire quando vogliono. La stessa disponibilità di massa e volontà di iniziativa si è vista anche davanti alle fabbriche e nei quartieri, dove si sono portate mostre sulla condizione femminile e volantini: alla **GIE** le operaie, scontrandosi duramente col C.d.F., hanno distribuito il volantino di Lotta Continua all'interno, imponendo un'assemblea e sono venute in delegazioni al corteo. Così alla **Longano** di Portici sulla semplice base del volantino le operaie hanno imposto la discussione dentro il C.d.F. Alla **Comet** usciva chiaramente la richiesta di spostare il sabato di recupero del ponte natalizio per poter partecipare al corteo. All'**Alfa Sud** il volantino e la mostra hanno creato un dibattito grossissimo non solo tra le impiegate che l'anno scorso sono scese in lotta per gli asili nido, ma anche tra gli operai: « io sono cattolico, però questa storia dell'aborto mi fa incazzare. Dicono che il feto ha un'anima; ammesso che ce l'abbia, è anima mia e della mia anima ne faccio quello che voglio »; « è giusto che le donne si ribellano perché qui, quando dai un bacio a una guagliona ti deve subito sposare ». Tutti chiedevano il volantino per portarlo a casa alle mogli.

RIMINI, 8 marzo — 2.000 studenti alla manifestazione dell'8 marzo. Organizzata dai collettivi delle scuole, con una grossa partecipazione di compagne, ha avuto luogo un'assemblea cittadina che ha visto alternarsi interventi sulla condizione della donna nella società ad un canzoniere politico creato dalle stesse compagne dell'Istituto Magistrale e dell'Istituto Professionale Einaudi.

Alla manifestazione hanno aderito l'UDI, il collettivo femminista e le commissioni femminili di Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

Mentre era in corso la manifestazione in un cinema cittadino, alcuni topi di fogna hanno aggredito e ferito alcuni studenti sotto gli occhi di decine di passanti. Gli aggrediti si rifugiavano nel cinema stracolmo di compagni e di compagne. La notizia dell'aggressione faceva svuotare in un baleno la sala. Le compagne hanno preso la testa di un corteo estremamente duro, che è partito verso la sede del MSI e verso un bar abituale ritrovo dei fascisti assediandoli. Questi sono fuggiti precipitosamente.

Durante l'assedio la polizia tentava di arrestare un compagno ma vi era un'energica reazione di tutti i presenti che lo facevano liberare. Si è fatto poi vedere, con intenzioni chiaramente provocatorie, l'avvocato del MSI **Pasquarella** (amico intimo di Crocesi e coinvolto nelle indagini sulla strage di piazza Fontana e in un traffico di armi di portata nazionale) con un grosso mastino napoletano che aizzava verso i compagni; questo lo ha salvato da una dura lezione, ma non dal processo popolare fattogli da centinaia di antifascisti, studenti e compagni di base del PCI che lo avevano circondato.

PESCARA, 8 marzo — Sciopero generale nelle scuole di Pescara e grossa partecipazione delle studentesse all'assemblea.

Lo sciopero indetto dai CPS è riuscito bene in tutte le scuole nonostante che i CPU non abbiano aderito ritenendo che gli studenti fossero « immaturi per affrontare il problema dell'aborto ». L'aula di Architettura dove è stata tenuta l'assemblea era piena e troppo stretta, oltre 300 studenti dentro e molti altri non sono potuti entrare.

Sono intervenute alcune operaie per spiegare la condizione bestiale delle donne in fabbrica, e raccontare

(Continua a pag. 6)

ROMA - DOPO LO SCIOPERO DEGLI STUDENTI DI VENERDI'

Lunedì riprende il presidio antifascista a piazzale Clodio

Martedì, una nuova manifestazione antifascista

Silenzio della stampa borghese e revisionista sullo sciopero e sul corteo di venerdì 7 con cui gli studenti antifascisti si sono ripresi il diritto

(Continua a pag. 6)

LO SCIOPERO DEL POTERE OPERAIO

« Non si ricordano precedenti »; « non era mai accaduto ». Così il Corriere della Sera apre i suoi resoconti della giornata di Milano. Non era mai accaduto. Nel giro di un'ora, una normale giornata di lavoro nelle fabbriche milanesi è diventata la conquista travolgente della città al potere operaio. Come sempre quando esplode l'iniziativa di massa, la giornata di Milano ha sbigottito alcuni, ha entusiasmato altri, ha sorpreso e scavalcato tutti. Vale più questa giornata, a misurare la temperatura dello scontro politico in Italia, che mille analisi. Le ragioni più immediate di questa dilagante azione operaia sono facilmente ricostruibili. L'insofferenza senza riserve contro i fascisti, la rabbia e lo sdegno di fronte alle notizie delle provocazioni squadriste e delle protezioni poliziesche e governative a Roma, la rivolta contro il rilancio delle manovre fanfaniane, la presa di massa della campagna per il MSI fuorilegge, la stessa preoccupazione dei dirigenti del PCI, scottati dal ritardo gravissimo della risposta a Roma, e consapevoli del costo politico che un ritardo simile comporterebbe in una città come Milano. Queste le ragioni immediate, che hanno rovesciato la scintilla di una provocazione fascista, coperta dalle autorità di governo, nell'incendio dell'azione di massa operaia. E gli immensi cortei che hanno invaso Milano hanno detto chiaro quale fermezza c'è nella classe operaia: i fascisti non hanno diritto di parola e di esistenza, e con loro chiunque li protegga e li usi. Mettere fuorilegge il MSI non è né un « diversivo », né una giusta parola d'ordine politica: è una pratica di massa capace di vincere. La giornata di Milano è un punto fermo: le manovre provocatorie che la DC e i corpi dello stato moltiplicano per uscire dal vicolo cieco in cui sono stati cacciati sanno meglio, da venerdì in avanti, con che cosa devono fare i conti.

Ma c'è, nella forza eccezionale della giornata di Milano, molto di più delle ragioni immediate che l'hanno suscitata. C'è, condensato in un solo momento, il patrimonio di coscienza, di forza, di organizzazione, di anni di lotta. C'è la dimostrazione senza riserve di quale forza e combattività cova nelle fabbriche, pronta a venire in campo contro l'uso padronale della crisi, della ristrutturazione, dell'attacco al salario e all'occupazione. C'è la misura generale della coscienza di massa contro il partito della reazione. Non è secondario che tanti operai e tanti compagni abbiano guardato alla giornata di venerdì, oltre la volontà più inflessibile di spazzar via i fascisti, come a una vera e propria prova della risposta a qualunque sortita reazionaria e golpista. C'è, infine, la volontà precisa ed esplicita di prendere l'iniziativa, di andare all'attacco, di non subordinare l'azione di massa alla provocazione fascista e padronale. E' la frase ironica di un compagno, « meglio prevenire che reprimere ».

Questa forza immensa è scesa in campo, rispondendo e scavalcando oltre ogni previsione un appello alla mobilitazione, e costruendo nel giro di poche ore uno sciopero generale e un'occupazione operaia della città. Dietro ognuno dei cortei che sono confluiti nel centro, stanno le lotte di questi mesi, nei reparti, nelle fabbriche, nei picchetti contro gli straordinari. Ma dietro il convergere al centro, in un'unica, spontanea, massiccia iniziativa militante, di tutte queste lotte, sta la convinzione della natura generale e politica dello scontro di classe nella crisi, sta la questione del potere. La giornata di Milano è un capitolo fondamentale della ricostruzione di quell'arte operaia dell'insurrezione, che salda nelle lotte e nei loro passaggi decisivi avanguardie e masse, spontaneità e organizzazione, dall'aprile del '73 alla Fiat, allo « sciopero lungo » del gennaio '74, dalla risposta a Brescia fino alle lotte più recenti. Che questa forza possa essere piegata dentro la cogestione della crisi e una stabilizzazione di compromesso, è una velleità che Milano ancora una volta sconfesse. Costruire nella lotta contro la crisi l'organizzazione operaia per il potere, piegando alla direzione operaia la lotta contro la reazione e le trasformazioni intermedie nel regime politico, questo è il compito dei rivoluzionari.

Milano, 7 marzo

CAMBOGIA - L'ESERCITO TAILANDESE IN STATO D'ALLARME MENTRE

Il dittatore Lon Nol prepara la fuga

Sihanuk denuncia il tentativo di una nuova escalation militare americana

Quarantamila uomini della seconda divisione dell'esercito tailandese sono stati messi in stato d'allerta lungo le frontiere della Cambogia. Anche la prima divisione, solitamente di stanza a Bangkok, è stata mobilitata nella notte tra venerdì e sabato. A ciò si aggiungono i continui spostamenti delle unità della VII flotta americana e dei marines su di essa imbarcati.

Mentre queste notizie dalla Tailandia vengono a confermare il pericolo di un colpo di coda americano di fronte al tracollo del regime fantoccio di Phnom Penh, nella capitale cambogiana viene ormai data per probabile la fuga del dittatore Lon Nol e della sua cricca, che si installerebbero in una « capitale provvisoria » fuori dal territorio cambogiano, probabilmente a Battambang, nel sud della Tailandia.

Sul piano militare intanto la tenaglia intorno alla capitale cambogiana continua a stringersi inesorabilmente. Le forze rivoluzionarie controllano ormai saldamente tutto il corso del fiume Mekong, e nel sud anche l'ultima roccaforte governativa è caduta venerdì: gli oltre mille soldati del fascista Lon Nol che vi erano attestati sono dati per dispersi, ma probabilmente sono passati in massa dalla parte delle forze rivoluzionarie.

Da Pechino, il presidente del Fronte di Unione Nazionale, Sihanouk ha lanciato venerdì sera un appello ai governi e ai popoli amanti della pace di tutto il mondo, diffuso dalla Agenzia « Nuova Cina », affinché siano moltiplicate le pressioni per costringere gli USA a mettere termine alla « scalata criminale della guerra contro la Cambogia e a lasciare finalmente che il popolo di questo paese decida del proprio destino ». Sihanouk ha denunciato il pericolo che gli imperialisti americani passino « dalla guerra di aggressione neocoloniale alla guerra di sterminio » contro il popolo cambogiano, ed ha ribadito che nessun negoziato è possibile con la cricca di Lon Nol.

Il « disastro cambogiano », come lo definisce ormai la stampa americana sta gettando lo scompiglio nelle sfere dirigenti dell'imperialismo USA. Le critiche a Kissinger si vanno facendo sempre più frequenti e dure. Il numero degli uomini politici che lo ritengono direttamente responsabile del fallimento cambogiano aumenta di giorno in giorno. Ford tenta ormai di salvare il salvabile ricorrendo ad ogni mezzo. Nell'ultima conferenza stampa, giovedì sera, il presidente USA, ha mescolato accenti di panico a quelli della minaccia. Ford ha ripetuto che l'unico modo per mettere fine « a questa terribile, incredibile storia » è quello di consentire ai fantocci di resistere fino alla stagione dei monsoni, quando sarà più facile ostacolare l'offensiva delle forze rivoluzionarie. Bisogna distruggere — ha detto Ford — la convinzione delle forze comuniste di poter vincere sul campo di battaglia, se vogliamo giungere ad un negoziato; e non ha mancato di evocare, con toni grotteschi, i « massacri di cittadini innocenti », i « bagni di sangue » e lo « sterminio di coloro che hanno creduto nella parola degli USA » che seguirebbero ad una « vittoria militare comunista » in Cambogia.

« Abbandonando i nostri alleati — ha ribadito Ford — noi diciamo al mondo intero che la guerra paga; tradiamo la fiducia dei nostri alleati; andiamo incontro a un fallimento di fronte a noi stessi, ai nostri amici, al mondo... ».

Nel Vietnam del Sud intanto, nella regione degli altipiani centrali vicina al confine con la Cambogia, il capoluogo distrettuale di Thuan Man è stato liberato dalle forze rivoluzionarie.

«Quando suona la campana tutto il paese sa che gli studenti chiamano alla lotta»

Tino, operaio di Ottana e Renato, studente dell'ITIS, raccontano come Tonara ha cacciato il preside Zucca

EPURARE I PRESIDI FASCISTI

Il preside Tindaro Maria Imbesi, dell'ITIS di Rovereto, che sospendeva i pendolari che non riuscivano ad arrivare alle 8, è stato sospeso a sua volta dall'incarico da una massiccia mobilitazione popolare e studentesca. All'ITIS di Nereto, cento 7 in condotta a studenti che scioperano con gli operai. Sono i casi più clamorosi e scoperti della repressione nelle scuole (in particolare, e non a caso, negli istituti tecnici) «esplosi» anche sui giornali borghesi, nel periodo delle elezioni, per condannare e ridicolizzare i vecchi funzionari autoritari ormai anacronistici nell'era della «democrazia malfattiana». In realtà non si tratta solo delle arteriosclerosi di qualche «aristogitone» da strapazzo. La scuola italiana è piena di presidi e professori reazionari, anche moderni e spigliati, tecnologicamente efficienti, come il preside del Galilei di Milano che intercetta le assemblee studentesche con microfoni nascosti. A proposito: chissà perché il Corriere della Sera, tanto solerte a fare servizi un po' folcloristici sui repressori di Tonara e Nereto, si è «scordato» di quello che succede a due passi dallo stadio di San Siro e dalla Siemens di Lotto, dove un tal Peretto, arcinoto a tutto il movimento degli studenti milanesi, sospende per un anno un compagno per i contenuti di un suo intervento in assemblea?

L'anno scorso, a gennaio, nella stessa scuola e dallo stesso preside, uno studente venne sospeso per un anno per un corteo interno; un preside dal pugno di ferro è quel che ci vuole per una scuola di studenti pendolari e proletari che può trasformarsi in una roccaforte del movimento. «Non c'è posto nella scuola per le degenerazioni e stravaganze dell'assemblearismo e dell'autogestione» ha detto l'altro giorno Malfatti, proponendo ai nuovi organi collegiali un programma di lavoro «serio».

Alle clamorose sortite di questi presidi d'assalto gli studenti hanno risposto, a Rovereto come a Milano, rivendicando l'epurazione: non ci deve essere posto nelle scuole per i presidi reazionari.

Da Tonara (Nuoro) un mese fa, è venuto l'esempio più bello e vincente di epurazione: la mobilitazione di un intero paese ha fatto scappare a gambe levate un preside bocciatore anticomunista. Sulla storia di questa lotta un nostro compagno ha raccolto l'intervista che qui pubblichiamo.

Abbiamo fatto una piattaforma

«Dall'inizio dell'anno c'è una piattaforma su mensa e buoni viaggio gratis per tutti i pendolari, buoni libro per tutti, e maggiori libertà di riunione e di organizzazione dentro la scuola. Abbiamo fatto le assemblee popolari per far conoscere la nostra piattaforma e per unirla a quella degli operai di Ottana. Alle assemblee che convochiamo vengono sempre 500-700 persone e c'è l'appoggio proprio convinto dei nostri genitori. Sai, sono quasi tutti pensionati, casalinghe, artigiani, che fanno il torrone; pastori, negozianti e vedono nell'iniziativa degli studenti una risposta all'inflazione che gli toglie di che vivere. Poi ci sono gli operai di Ottana, che hanno una piattaforma come la nostra sui trasporti e che ci spiegano come lottano loro in fabbrica, visto anche che moltissimi del nostro istituto andranno a lavorare all'ENI-Montedison. Abbiamo fatto un coordinamento zonale con gli studenti di Sorgono, Gavoi, Aritzo, Nuoro per aprire una vertenza di zona su questi obbiettivi.

Zucca, preside democristiano sospende il compagno Antonio

Ecco che Zucca, il nostro capo d'istituto, notabile democristiano, si muove per attaccare questa unità tra studenti e genitori e sospende Antonio, un compagno del collettivo che dirige la lotta, che era andato a protestare perché mancava il cherosene e che se non si provvedeva, lui e la sua classe se ne andavano. Convochiamo subito l'assemblea popolare per la revoca immediata della nota e per avere una risposta entro 15 giorni alla nostra piattaforma, questo il 7 novembre. Il 22 allo scadere del termine noi arriviamo sotto la scuola; ci sono 240 studenti e 70 genitori, e Zucca è lì con la polizia. Si entra lo stesso, i carabinieri prudentemente si ritirano; in breve arriviamo ad essere 900 e decidiamo di occupare l'istituto e di chiedere un incontro del provveditore dei responsabili della regione e della provincia con la nostra assemblea; ma non si vede nessuno. Arriva solo il vice-provveditore a dire che la occupazione è una forma di lotta sbagliata, ma nessuno lo sta a sentire; «volevamo una risposta alla nostra piattaforma e vi avevamo dato 15 giorni per discuterne, ora occupiamo e basta».

Chiediamo l'espulsione di questo cretino da tutte le scuole d'Italia

Sono stati giorni molto utili, abbiamo inquadrato quello che faceva Zucca nell'attacco dei padroni e della DC ai proletari, e decidiamo di chiedere l'espulsione di quest'ultimo cretino da tutte le scuole d'Italia. I partiti proponevano di fare una petizione popolare, noi eravamo convinti che solo con la lotta si poteva cacciare Zucca, ma abbiamo usato anche la raccolta delle firme per fare propaganda su come si muove la DC contro gli studenti.

Tutti qui si ricordano che il primo anno, quando Zucca era vicepreside, su 100 iscritti solo 40 sono stati promossi. Così l'anno scorso, al liceo di Sorgono, ha bocciato il 40 per cento. Usava il suo potere per prendere da parte i compagni più giovani e bloccarne la politicizzazione; se non ci riusciva li bocciava perché «i comunisti non devono diplomarsi».

Arrivano i carabinieri

Il 3 dicembre, dopo 12 giorni di occupazione, alle 3 di notte sono arrivati 200 carabinieri tutti bardati da guerra e hanno sfondato porte e finestre. Ci sono saltati addosso, eravamo in 24 mezzi addormentati e portati in un'aula e fotografati tutti. Vicino alla scuola c'è una chiesetta e tradizionalmente quando suona la campana tutto il paese sa che gli studenti chiamano alla lotta; bene, appena ci hanno lasciati ci siamo messi a suonare la campana e in poco tempo c'era tutto il paese in Piazza S. Antonio. Lì abbiamo spiegato perché era venuta la polizia, cosa voleva dire Zucca con i suoi gesti repressivi e perché la DC lo sosteneva. Ci riconvochiamo per le 17. Arrivano gli esponenti dei partiti, il sindacato, studenti e proletari dai paesi vicini, siamo in 1500. Proclamiamo lo sciopero di zona degli studenti per il giorno dopo con assemblee a Lanusei, Gavoi, Siniscola a cui partecipano compagni dell'ITIS di Tonara. Ecco la prima mossa della DC: «Zucca è stato allontanato per motivi di Ordine Pubblico». Noi andiamo in delegazione a Nuoro per avere un'assicurazione dal Prefetto e dal Provveditore che però sono elusivi, non confermano né smentiscono.

Noi comunque teniamo aperta la mobilitazione sulla piattaforma con assemblee quasi tutti i giorni fino alle vacanze di Natale.

Usciamo dalla scuola, suoniamo la campana, arrivano 1000 proletari...

Il primo giorno che torniamo a scuola troviamo Zucca ad accoglierci. Usciamo dalla scuola, suoniamo la campana, arrivano subito 1000 proletari e andiamo in massa al comune; la rabbia è altissima, decidiamo di fare 2 giorni di sciopero generale con blocchi stradali. Tutti i negozi sono chiusi e il paese pieno di macchine bloccate. Sono quasi tutti operai e discutono con noi, ci raccontano delle lotte che ci sono sui trasporti negli altri paesi e noi gli spieghiamo chi è Zucca e qul'è la nostra piattaforma. C'è una riunione del consiglio comunale dove vengono fatti entrare dalla popolazione gli esponenti del circolo di cultura popolare che raccoglie i compagni più impegnati dei partiti di sinistra e i compagni di Lotta Continua, di A.O. e del PDUP. Le mamme, i proletari si rivolgono a noi per sapere cosa succede dentro il consiglio e per le iniziative da prendere. Il consiglio comunale, di fronte alla pressione di massa, pur essendo lo giunta monocolore DC, vota per l'allontanamento di Zucca. Nonostante questa presa di posizione la comunicazione ufficiale non arriva.

Zucca non si fa vedere fino al 22 quando viene all'istituto per presiedere una riunione col consiglio dei professori sui decreti delegati. Suona la campana, la popolazione accorre in massa lasciando negozi, campi e case, volano i vetri di tutta la scuola mentre entra in paese la celere di Abbasanta. A sbloccare la situazione che si fa molto tesa arriva un telegramma del prefetto: «Zucca è trasferito a disposizione del Ministero».

Quando il paese caccia un'autorità sgradita, gli si prepara un asinello

Da noi c'è l'usanza che quando il paese caccia una autorità sgradita gli si prepara un asinello su cui la si accompagna fino ai limiti del paese. Con Zucca non ci siamo riusciti anche se gli asinelli, due, uno per lui ed uno per sua moglie, erano pronti sotto casa. Mentre scappava su una Giulia della polizia, ragazzi di tutte le scuole, c'erano anche le elementari, donne, vecchi lo hanno comunque salutato a sputi e insulti come si meritava.

Festa grande: si sono bevuti 2000 litri di vino

Il giorno dopo c'è stata una grande festa, si sono bevuti 2.000 litri di vino, in paese siamo un migliaio, s'è arrostito in piazza vitello e maiale. Zucca è stato il protagonista del nostro Carnevale, con il pupazzo e canti su di lui e la DC e contro i fascisti del paese. Ora ci sono le denunce a 26 studenti e 3 insegnanti del sindacato scuola. Ne faremo un grosso processo politico, tutti hanno chiaro che è un attacco alla vittoria del movimento. Gli operai del rimboschimento e quelli della diga hanno già preso contatto con la SATAS per le corriere per venire in massa ad Oristano al processo. Anche nella DC c'è stata una grossa crisi. Il segretario, Sau Michele, la guardia municipale, se n'è uscito, così nella SISMI-CISL (il sindacato della scuola media) è stato cacciato Seddone, il segretario, perché mentre la CGIL-CISL-UIL era contro Zucca lui lo appoggiava.

NERETO (TERAMO)

L'ITI era l'ultimo feudo della DC

Nereto (Teramo) è un paese rosso e antifascista, e l'ultimo feudo della DC era l'ITI: questo spiega l'accanimento con cui preside e professori reazionari si sono scagliati prima contro i professori della CGIL abbassando loro le qualifiche, poi contro gli studenti: oltre 100 sette in condotta a quelli che si erano rifiutati di «giustificare» gli scioperi!

Gli studenti dell'ITI, nello scorso autunno, hanno partecipato in massa alla lotta contro i licenziamenti nelle piccole fabbriche della Val Viriata; lo striscione del Cps era in testa al corteo in uno sciopero sindacale. Le recenti elezioni (la lista di movimento ha qui ottenuto il 55% dei voti) non hanno certo intaccato la forza del movimento: l'assemblea ha deciso l'occupazione e l'espulsione di preside e professori reazionari: la mobilitazione ha investito i genitori e il paese intero e il provveditore, accorso in fretta e furia da Teramo scortato dai carabinieri, di fronte alla compattezza di genitori e studenti, è stato costretto a pronunciarsi per il ritiro immediato dei 7 in condotta.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

Sede di Grosseto:
Amedeo Pid 10.000; compagno postelegrafonico 5 mila; raccolti ad una manifestazione 16.000; un compagno 2.500; i militanti 4.000.

Sede di Lecce:
Raccolti al matrimonio di Mariateresa e Antonio 23.000.

Sede di L'Aquila:
L. per il compleanno di Domenico 5.000; Enrico del PCI per li MSI fuorilegge 1.000.

Sede di Siracusa:
Sez. Noto 24.000.

Sede di Latina:
I militanti 3.900; Dino 2 mila; Leopoldo 3.000; operaio 500; Sandra 2.000; alcuni sportivi 8.000; liceo Classico Ginnasio 10.000; liceo Artistico professori e assistenti 21.600; due casalinghe 2.000; Francesco 600; vendendo il giornale alla Mistral 1.300; Antonietta 1.000.

Sede di Bergamo:
Sez. Valbrembana 100 mila; **Sez. Cologno** 34.500; **Sez. M. Enriquez:** delegati INPS 10.000; Roby e Susi 5.000; una compagna 5 mila; R.P. 2.000.

Da Bolzano:
Simpatizzanti Valdaora 50.000.

Sede di Pavia:
Marilia 10.000; Bruno e Roberto operai Necchi 3 mila; nucleo raffinerie S. Nazzaro dei Burgundi 17.500.

Sede di Milano:
Un compagno 10.000; Fernando, Carlo, Beppe, Mimmo 100.000; Valentina 23 mesi 5.000; impiegati Bassetti sede 25.000; **Sez. S. Siro:** un operaio Alemagna 1.000; **Sez. Romana:** Mimmo operaio Vanossi 5.000; i militanti 10.000; Alberto operaio Vanossi 10.000; nucleo OM: Marino 5.000, Marco 5.000, raccolti nel reparto 452, 5.000.

Contributi individuali:
Franca - Torino 15.000; Remigio R. - Milano 5.000.

Totale lire 584.400; totale precedente lire 2.888.390; totale complessivo lire 3 milioni 472.790.

Roma, 7 marzo: il corteo antifascista promosso dai CPS

ECCO DI CHE COSA E' MORTO IL SOLDATO FERRARO

Quel mattatoio dell'ospedale militare di Trieste

I compagni soldati di Trieste ci hanno spiegato come è morto il soldato Giuseppe Ferraro di Palermo.

Dopo aver chiesto visita per alcuni giorni ,senza essere ascoltato, veniva improvvisamente ricoverato prima nell'ospedale militare di Trieste, poi, morente in quello civile, dove moriva per una malattia intestinale.

Un vecchio edificio asburgico di quattro piani, senza un briciolo di luce e di verde, dentro un aspetto da rifugio antibombe, corridoi fetidi, bui, sporchi, incrostati di umidità e di intonaci cadenti. Servizi igienici inesistenti una decina di cessi alla turca e due lavandini per piano, acqua calda inesistente e doccie una volta alla settimana per tre minuti a testa. Una decina di arpie ributtevoli chiamate suore che ingrassano commerciando in fancobolli, carta da lettere e carta igienica che vendono a prezzi salatissimi, che impongono preghiere obbligatorie prima di ogni pasto, che diffondono quella nota rivista porno chiamata «Famiglia Cristiana», che girano scampanellando per i corridoi dicendo «per chi vuole bene alla madonna inizia la santa messa», (naturalmente chi non vuole bene l'indomani è rispedito al reggimento senza un giorno di convalescenza). Poi c'è un pugno di macellai, tenenti colonnelli e maggiori travestiti, ma non troppo, da medici che operano, tagliano, ricuciono in assoluto disprezzo di ogni norma elementare di igiene sanitaria.

Operazioni senza anestesia, tanto si sa i fanti sono forti ed eroici e disprezzano il dolore, iniezioni suppurate, referti completamente sbagliati, visite che durano tre secondi, quando ci sono, questa è la realtà di ogni giorno.

Per chi accenna a protestare, a voler difendere la propria salute c'è il rimando immediato al «corpo» senza un giorno di convalescenza. Poi appena uno sta malissimo ed è in fin di vita lo mandano a crepare all'ospedale civile;! infatti non è educato, non sta bene che si muoia all'ospedale militare di Trieste. In questo posto e in questo modo è stato ucciso Giuseppe Ferraro soldato di Palermo e prima di lui decine e decine di proletari in divisa che al macello militare di Trieste hanno trovato la morte.

Elio Di Martino, uno dei tanti

Elio Di Martino, un ragazzo di 22 anni si è ucciso per non tornare in caserma. Il tragico episodio si è svolto in un paese in provincia di Chieti durante la prima licenza che Elio aveva avuto. Era partito militare il 20 gennaio scorso ed aveva raggiunto la caserma Rossoni di Pinerolo, dove è di stanza un reparto di artiglieria pesante. Era partito di malavoglia e non se la sentiva assolutamente di affrontare i disagi e i rischi della vita in caserma. Ora le autorità e i giornali borghesi parlano del suo carattere chluso ed introverso, ma nessuno parla delle assurde condizioni di vita dei soldati.

ROMA
Lunedì 10, ore 16, via dei Piceni 28, attivo cittadino dei Cps odg: — stato del movimento; — partecipazione allo sciopero del 12 — vertenza Lazio.

PESARO: UNA RECLUTA DELL'8° COMP. RACCONTA:

Generale De Carlini, ma che cosa ha fatto?

Le reclute si sono prese l'adunata, tra le facce livide degli ufficiali

«La terza settimana è venuto in caserma il generale De Carlini, della regione tosco-emiliana, quella di Apollonio. Il generale arriva e mentre gli ufficiali ci fanno inquadrare nel cortile d'onore, lui dice di metterci in ordine sparso attorno al palco, perché — dice — vuol sentire quello che abbiamo da dire noi piuttosto che fare un discorso lui. Ma a noi non interessa tanto sputtanare un generale che ci offre "una tantum" il diritto di parola, che ci viene ogni giorno negato, quanto usare fino in fondo questa occasione. E così per quasi due ore decine e decine di interventi fra le facce livide degli ufficiali e gli applausi delle 800 reclute. Forse solo un anno fa i soldati avrebbero avuto un atteggiamento diverso, di chi sta attento a non farsi fregare e in queste occasioni sente puzza di bruciato. Invece è stata una lezione spontanea di tattica. Tanto che alla fine il generale, dopo che una recluta ha parlato del golpe, di Miceli, dell'antifascismo e della costituzione, è «costretto» a dire che ha fatto il partigiano e si becca un applauso di quelli che fanno capire che ormai non ci si può tirare indietro.

Ma soprattutto non si tirano indietro i soldati. Se nei giorni precedenti già delle cose erano successe, dopo questo fatto tutti si sentono autorizzati a chiedere, e otteniamo che non sia obbligatorio uscire inquadrati con l'adunata liberi uscenti, e di andare a letto quando vogliamo dalle sette in poi. Il clima diventa bello, qualche ufficiale dice: "ma credono di comandare loro, adesso..." prendendosela a metà con il generale che in buona o cattiva fede ha sottovalutato la forza dell'iniziativa delle masse».

Una recluta dell'8° comp. di Pesaro:

«Mano a mano che si entrava nel ritmo di vita quotidiano sono venuti fuori gli obiettivi più sentiti; i servizi, le licenze; il rispetto dei riposi, l'igiene, ecc. E' sul tema delle licenze che ci si è organizzati nel modo più preciso (con un processo di generalizzazione a tutte le squadre) con liste fatte collettivamente dalle assemblee di camerata sulla parola di ordine della licenza garantita per tutti».

PARLA UNA RECLUTA DEL CAR DI FANO

"Se passavano gli arresti ai tenenti, passava la repressione": sciopero del rancio

I tenenti, spiegano i compagni, per non essere repressi loro, avrebbero fatto il culo a noi

«La prima cosa grossa è stata causata dalla pretesa di fare un contrappello alle 24, in piedi. Tutti si sono incazzati, si voleva andare dal capitano a protestare. Il giorno prima del giuramento il pomeriggio doveva essere libero per mettersi a posto. Invece il maggiore pretende che facciamo una marcia di otto chilometri. Quando siamo arrivati al campo ci sbrachiamo tutti e nessuno, dopo la sosta, vuole riprendere. Il capitano De Sanctis chiama i tre sottotenenti e li mette agli arresti. (Questo ha un significato particolare, dopo le prime proteste quell'atmosfera di ribellione aveva avuto un riflesso sui tenenti che non ti facevano fare il culo, mantenevano un atteggiamento aperto, in qualche modo influenzati dall'atmosfera di questo contingente: una apertura che abbiamo usato per consolidare la nostra iniziativa). La punizione ai tenenti è stata identificata subito come un attacco alla nostra libertà di iniziativa. Si è deciso allora di fare lo sciopero del rancio. Si è organizzata la cosa squadra per squadra coscienti che se passavano gli arresti ai tenenti, passava la repressione: i tenenti per non subirla loro avrebbero fatto il culo a noi.

Lo sciopero è stato totale. Su 240 della compagnia, solo 23 non hanno aderito (e molti perché erano all'oscuro della cosa). Siamo rimasti nelle camerate, hanno mandato i caporali a convincerci ma nessuno si è mosso».

Una recluta dell'8° compagnia di Pesaro:

I soldati per la messa fuorilegge del MSI

ASTI — La mobilitazione antifascista dei giorni scorsi, che ha impedito ai fascisti di tenere il convegno regionale, ha investito anche la caserma; in pochissimi giorni sono state raccolte 40 firme per la messa fuorilegge del MSI ed è stato fatto pervenire all'ANPI un comunicato di adesione alla mobilitazione popolare.

«La raccolta di firme» ha detto un compagno soldato «ci è servita anche per conoscere tanti soldati che la pensano come noi e con questi aprire una discussione sul ruolo delle forze armate rispetto ai fascisti. Abbiamo anche deciso di fare incontri con gli operai, i lavoratori e i partigiani per parlare di questi problemi».

AVELLINO — I militari comunisti di stanza ad Avellino hanna inviato la loro adesione alla campagna, con una mozione in cui tra l'altro si dice: «Portiamo la nostra adesione militante consapevoli che la lotta antifascista passa obbligatoriamente per la capacità complessiva di sapersi organizzare in ogni luogo: fabbrica, quartiere, scuola, caserma, contro l'attacco padronale e governativo e lo uso che i padroni fanno della canaglia fascista. Le stragi di questi anni e le trame eversive che hanno visto protagonisti, al fianco dei noti squadristi di Almirante, le alte gerarchie militari, (...) debbono avere una risposta di massa organizzata a tutti i livelli, compresa la mobilitazione dei soldati».

PESARO — All'assemblea di materdì 5, promossa dal Comitato unitario antifascista, in risposta alle provocazioni fasciste del giorno prima, hanno portato la loro adesione i soldati democratici del CAR di Pesaro. E' stato letto un comunicato in cui, con un attacco alla DC e alle posizioni revisioniste sull'esercito, si denunciava il processo di ristrutturazione delle FAF.A. e si concludeva con un appello per la messa fuorilegge del MSI e l'uscita dell'Italia dalla NATO.

In serata i soldati del nucleo Pid hanno distribuito un volantino davanti alla Benelli, la fabbrica in cui lavorava il fascista aggressore.

7 MARZO: il potere operaio invade Milano

« La manifestazione del Fronte della giovetù non ci sarà domani, non preoccupatevi, gliel'abbiamo fatta fare oggi » risponde il questore alla delegazione del Comitato antifascista per l'ordine repubblicano che esigeva il divieto della manifestazione. « Se non la vietate voi la vietiamo noi con la forza » è la risposta di un dirigente del Pci.

Sono le 11. Il PCI si mobilita, cominciano le telefonate alle fabbriche al sindacato, dal sindacato ai consigli di fabbrica: la decisione è di impedire la manifestazione. Dalle fabbriche devono partire immediatamente delegazioni di operai a presidiare la sede dell'ANPI in via Mascagni. La notizia si diffonde con rapidità fulminea. « Ci sono i fascisti in piazza », « I fascisti vogliono assaltare l'Anpi » « Bisogna andare subito in centro ». In delegazione vogliono andarci tutti, le fabbriche una per una si fermano, intanto la FLM indice sciopero generale. CGIL CISL UIL confermano. Le telefonate si susseguono. Fabbrica dopo fabbrica le titubanze, le incertezze, le intenzioni di mandare in piazza solo delegati dei cdf vengono travolte da una marea montante.

« Siamo usciti pronti a tutto: anche se c'erano i carri armati... »

Alla **Magneti** arriva la telefonata ai delegati del PCI alle 13,30, subito vanno nei reparti, ne parlano con gli altri delegati, con i compagni di Lotta Continua. Un quarto d'ora dopo più di cento operai sono fuori dei cancelli, sono tutti armati, bastoni, martelli, buste piene di sampietrini: « Non abbiamo avuto tempo di mobilitare tutti gli operai, bisognava correre in piazza a sorprendere i fascisti ».

Al cinema **Pirelli** sta iniziando la riunione del consiglio di fabbrica, uno dell'esecutivo dice che non si deve fare la riunione perché bisogna andare in piazza, subito i delegati si impossessano del microfono « In piazza contro i fascisti gli operai della Pirelli ci devono essere tutti », l'esecutivo non sa più cosa fare, i delegati intanto hanno deciso di entrare a bloccare la fabbrica, l'esecutivo telefona in federazione, gli confermano che c'è lo sciopero. Dentro la fabbrica i comitati di reparto si riuniscono, reparto per reparto, gli incerti sono un numero irrisorio. Vengono convinti dalla minaccia di una spazzolata al rientro. Fuori la macchina dell'esecutivo invita allo sciopero, davanti ai cancelli ci sono già 1000 operai, arrivano quelli del secondo turno, l'esecutivo dice che bisogna restare fuori, ma gli operai entrano in massa, fanno entrare anche la macchina con le trombe: i delegati non sono riusciti ad avvertire in tutti i reparti, la fabbrica è immensa, il tempo stringe. « Bisogna uscire proprio tutti, questa volta ». Sono le 14,30, parte il corteo 3000 operai.

Alla **Breda** la telefonata arriva alle 15, l'indicazione è di mandare una delegazione con permesso sindacale. Gli operai vanno nella sala del consiglio, arriva Pizzinato, della FIOM, dice subito che bisogna aspettare un'altra telefonata, vedere bene come stanno le cose prima di muoversi, gli operai vogliono uscire. Persino uno dei sindacalisti moderati grida a Pizzinato « Aspettiamo che arrivino qui per mobilitarci?! » La notizia si è ingigantita: alcuni dicono che l'Anpi è occupata, che ci sono i carri armati in piazza. Il 70% degli operai esce immediatamente, non c'è il tempo nemmeno di prendere lo striscione, gli operai vogliono correre in piazza, afferrano il necessario per scontrarsi coi fascisti e anche con la polizia, se è il caso.

La prima telefonata all'**Innocenti** arriva abbastanza presto, ma l'operatore della Fiom se la tiene per sé, è in corso la riunione del consiglio di fabbrica; alla seconda si sa dello sciopero generale, dalle 14 alle 17; ci sono delle incertezze: « Non sapevamo bene se era meglio arrivare in centro il più presto possibile, o fermarci in fabbrica, avvertire e discutere bene con tutti ». I delegati abbandonano la riunione, vanno nei reparti, forse non in tutti, fuori dalla fabbrica si organizzano per andare in centro solo due o trecento operai.

Dalle prime telefonate, con cui il PCI e i sindacati convocano le delegazioni, alle ultime, che informavano dello sciopero generale è passata una ora. In alcune fabbriche la notizia non arriva neanche, in altre arriverà tardissimo. Talvolta sono i sindacalisti che vogliono contenere la mobilitazione ed avere la meglio, diffondono la voce che la metropolitana e i tram sono bloccati o comunque rischiosi, che alle fermate della metropolitana di S. Babila e di p.le Loreto ci sono troppi fascisti, che la mobilitazione riguarda solo i consigli di zona, riuniti a convegno alla camera del lavoro, e che poi dovranno andare a presidiare la sede dell'ANPI. In altre situazioni sono invece proprio i compagni del PCI a impegnarsi in prima persona; la Loro Parisini, 700 operai, 499 iscritti al PCI, è il corteo che per primo arriva in piazza.

In generale la mobilitazione coinvolge tantissime fabbriche, anche fra le piccole. Manca solo l'Alfa, perché il secondo turno e il normale sono in cassa integrazione, il sindacato avverte tardi il primo e non proclama sciopero a fine turno; solo alcuni operai dopo l'uscita e alcuni impiegati in permesso arrivano in piazza.

Da tutte le parti della città, uno dopo l'altro, arrivano i cortei, i gruppi sparsi, le delegazioni. Davanti alla sede dell'Anpi in via Mascagni (a due passi da S. Babila) e tutto il centro si riempie in un'ora di striscioni dei consigli di fabbrica, di bandiere rosse, di tutto.

Per tutto il pomeriggio, dalle 15 in poi, il centro è stato completamente in mano agli operai: il grosso del corteo è arrivato entro un'ora dall'estrema periferia in metropolitana, in tram, in macchina, gli operai impongono che si scenda dalla metropolitana a Palestro (la fermata prima di S. Babila) per arrivare in piazza S. Babila già inquadrati in corteo. E' impossibile contarli, arrivano in continuazione, ancora alle 18 quando la manifestazione è stata sciolta delegazioni, gruppi arrivano in piazza dalle fabbriche che sono state avvertite tardi. Gli operai non vogliono andare via. « Bisognerebbe prolungare lo sciopero perché se no i fascisti si organizzano e stasera vengono qui e picchiano » dicono gli operai della Pirelli che non vogliono andarsene dalla piazza.

Facciamo un primo bilancio di questa straordinaria giornata discutendone subito dopo la manifestazione con operai di tutte le fabbriche.

« Prevenire è meglio che reprimere »

« E' stata una prova generale. Non è stato uno sciopero di protesta contro i fascisti, siamo andati in piazza per farli fuori. A Milano non deve succedere quello che succede a Roma ». « E' meglio prevenire che reprimere ». Concitati resoconti ricostruiscono il quadro generale di tutta la mobilitazione, l'intreccio fra la volontà antifascista della classe operaia milanese, la mobilitazione decisa con prontezza dal sindacato e dal PCI e l'iniziativa autonoma che impone il carattere generale, che trasforma delegazioni e presidio in sciopero generale e corteo.

Nel racconto degli avvenimenti di poche ore emerge il quadro dei rapporti di forza nelle fabbriche, e la capacità di mobilitazione immediata. Il primo aspetto, sottolineato da tutti gli operai, è quello della decisione, del carattere violento della mobilitazione: « nessuno è andato a mani vuote, questa volta, se li avessimo trovati li avremmo fatti a pezzi ».

I fascisti naturalmente non hanno osato neanche farsi vedere, e per questo c'è stata persino un po' di delusione. Ma in genere il giudizio è entusiastico: « questi non passano abbiamo la forza di fermarli », « Non abbiamo aspettato che si muovessero per poi fare una protesta, questa volta siamo andati oltre alle mobilitazioni solite, li abbiamo prevenuti, gli abbiamo sbarrato la strada, gli abbiamo fatto vedere di cosa siamo capaci, nel giro di un'ora... e gli è andata ancora bene ». Fra i cordoni dell'Innocenti si è gridato « Sciopero Generale, via Mancini deve bruciare ».

Tu ti sei sfogato? io mica tanto!

Secondo un compagno della Pirelli si sarebbe potuto forse raccogliere di più la volontà di scontro presente tra gli operai, fino a rompere col sindacato, andare magari alla Prefettura che aveva autorizzato la manifestazione fascista. Un altro racconta che in metropolitana, tornando in fabbrica gli operai si chiedevano « Ti sei sfogato? », « E tu? », « Mica tanto! », ricordavano l'11 marzo di tre anni fa, quando gli scontri li avevano fatti, con la polizia e con i fascisti. « Che questa era la volontà degli operai — spiega un operaio della Breda — l'abbiamo visto durante il corteo in S. Babila siamo riusciti a farlo perché lo volevano gli operai, a ogni movimento e sospetto i cordoni inquadrati si staccavano dal corteo... ».

Uno dell'Innocenti racconta: «Quando ci siamo mossi dalla fabbrica un elegante motociclista ha tentato di tagliare la strada, gli operai lo hanno fermato, fatto scendere e perquisito ». « Noi stiamo dentro le masse, abbiamo avuto un ruolo, abbiamo verificato chi comanda in piazza, le masse hanno imposto la mobilitazione. Ora il problema è di far sedimentare questa forza emersa oggi ». « Gli operai quando ci si doveva sciogliere, chiedevano dov'era la sede del MSI e ci volevano andare. In piazza tutti gridavano MSI fuorilegge anche i compagni del PCI. « Dobbiamo fare una cosa così, nazionale a Roma » dice un compagno della Cesi, una piccola fabbrica di 350 dove per la prima volta hanno scioperato tutti e sono venuti in piazza in tanti.

« Bisogna essere sempre pronti. E se i telefoni non funzionano? »

Ma nella maggioranza degli interventi il significato della giornata di ieri è chiaro: il MSI è fuorilegge, in piazza non ci può venire e non ci verrà più, la sua campagna elettorale è stata chiusa dagli operai, è stata la prova generale. Dopo Brescia, dopo Savona, dopo Viareggio si è fatto un salto in avanti. Non più la risposta, ma l'offensiva preventiva. Abbiamo di nuovo visto che cos'è un servizio di ordine operaio, di massa. Gli operai lo spiegano: « Alla Breda prima di uscire controllavano, si chiedevano se avevano i documenti, pensavano che qualcuno sarebbe stato di certo portato in questura e allora i documenti erano necessari. Controllavano che cosa avevano: la chiave inglese, il martello, se tutti avevano un'arma. In metropolitana discutevano dove era meglio scendere e come, per arrivare organizzati allo scontro con i fascisti e la polizia ».

Si discute molto di come andare avanti. Qualcuno dice « Oggi in piazza sono andati tutti, e i fascisti non sono venuti. Ora il rischio è che la prossima volta gli operai non ci vengano, come quello che aveva gridato troppe volte "al lupo, al lupo!" ». « Ma a questa preoccupazione la risposta unanime è stata: "Non ci sono problemi di 'al lupo, al lupo!' la classe operaia ha verificato la propria forza in piazza e la propria capacità di mobilitazione imemdiata". In una ora e mezza il centro di Milano era occupato. Questa è stata una prova generale di quello che siamo in grado di fare in questa come in altre occasioni, contro i fascisti e contro qualsiasi provocazione golpista ». Il problema è di dare continuità a questa mobilitazione, mantenere il livello organizzativo raggiunto, superando anche le difficoltà e le incertezze che oggi ci sono state. « Le telefonate oggi in molti posti sono arrivate tardi, in alcuni non sono neanche arrivate, e in piazza eravamo più di trentamila... Dobbiamo pensare che un'altra volta i telefoni possono essere tagliati davvero. Dobbiamo essere in grado di affrontare anche questi problemi. Gli operai ne parlavano oggi, quando i sindacalisti dicevano di non prendere la metropolitana e il tram, che erano bloccati dai fascisti, e che i fascisti aspettavano alle fermate ».

Ora la discussione ritorna in fabbrica: qui ci sarà la verifica più importante del livello a cui è arrivato lo scontro, del livello da cui non si torna indietro, da cui si parte per andare avanti. Ci sarà la verifica se e dove qualcosa non ha funzionato, dove il sindacato non ha avvertito in tempo o non ha avvertito del tutto.

Libertà subito per i compagni arrestati

Un gravissimo episodio, accaduto alla fine della manifestazione, è servito a dimostrare ancora una volta il coerente e rigoroso impegno antifascista del questore. Dopo che la manifestazione ha reclamato per ore la chiusura dei covi fascisti, la fine delle provocazioni delle carogne nere, le forze dell'ordine, prudenzialmente eclissatesi per tutto il periodo dela manifestazione, non hanno trovato niente di meglio che arrestare cinque compagni della nostra organizzazione, sotto l'accusa di detenzione di armi improprie: i cinque compagni tenevano dei bastoni in macchina.

Una provocazione intollerabile per le decine di migliaia di operai in piazza, che i bastoni li avevano. I compagni devono essere liberati!

Organizzare la lotta contro il cumulo dei redditi: nessuno deve fare la denuncia

Il poco spazio dato sul nostro quotidiano al pronunciamento di 13 C.d.F. di Borgomanero contro il cumulo dei redditi, sta a dimostrare secondo noi una sottovalutazione che c'è di questo problema all'interno dell'organizzazione. E non ci riferiamo tanto alla pubblicazione della notizia in seconda pagina quanto piuttosto alla mancanza di qualsiasi indicazione e discussione generale sul giornale per quanto riguarda questo problema. L'esperienza dell'autoriduzione Enel per cui il ritardo con cui centralmente Lotta Continua prese posizione portò molte sedi comprese Novara e sezioni, a tagliarsi nei fatti fuori da questa lotta, ci deve avere insegnato qualcosa. Noi pensiamo che sul problema del cumulo dei redditi si giochi uno scontro analogo a quello dell'autoriduzione. Il fatto che già all'interno dei vertici sindacali si incomincia a lanciare appelli «a non adeguarsi al cumulo» lo dimostra.

Ma lo dimostra soprattutto lo spirito di questi appelli che vorrebbero usare le lotte operaie per «portare in giudizio la costituzionalità o meno del cumulo» e cose del genere. Noi invece alla lotta sul cumulo diamo un altro significato:

1) costituisce un terreno di lotta unificante per la classe operaia, unificante fra piccole e grandi fabbriche, fra fabbriche a orario pieno e quelle in C.I., tra quelli in lotta e quelli che invece stanno subendo la ristrutturazione padronale.

2) E' una lotta che permette una gestione di organizzazione dal basso, e che per la sua realizzazione costituisce un formidabile impulso alla costruizone della organizzazione autonoma proletaria zona per zona. 3) E' una lotta contro la crisi, contro l'attacco al salario e soprattutto è una lotta che paga subito. 4) Teniamo poi conto che moltissimi operai, anche in assenza di indicazione da parte nostra, non andranno a far la denuncia dei redditi.

Ed è compito nostro riuscire a dare una prospettiva di organizzazione e di lotta a queste risposte individuali alle rapine di stato. Quello che è successo proprio a Borgomanero ci dimostra che questo è un terreno su cui si può vincere. La lotta contro il pagamento della Vanoni per cui l'anno scorso autonomamente, contro la volontà del sindacato, C.d.F. e gli operai di Borgomanero organizzarono il rifiuto di fare la denuncia dei redditi, deve essere per noi una esperienza fondamentale. E son proprio quegli operai che l'anno scorso fecero la denuncia e si videro costretti a pagare la Vanoni, che oggi, visto il successo della lotta, nelle assemblee hanno imposto al sindacato la discussione sul cumulo. E da questa tensione di massa è uscito il pronunciamento dei C.d.F.; non quindi un pronunciamento formale ma la raccolta precisa di una indicazione che emergeva dalle masse. In tutta la nostra provincia, in tutte le sezioni stiamo organizzando la lotta contro il cumulo. Ma non basta; siamo convinti che dobbiamo essere noi a livello nazionale a promuovere l'iniziativa operaia su questa lotta per darle quella prospettiva generale che deve avere.

La commissione operaia provinciale di Novara (tutte le sezioni Novara, Arona, Borgomanero, Verbania, Omegna).

Turismo - Si apre la prima lotta contrattuale dell'anno

25.000 lire, 40 ore, inquadramento unico. Questa la piattaforma per 700.000 lavoratori; ma il sindacato ne ha dimenticati altre decine di migliaia: gli stagionali

Con la presentazione della piattaforma dei 700.000 lavoratori del turismo (uniti per la prima volta a quelli del pubblici esercizi) si apre la prima lotta contrattuale dell'anno.

Le richieste sono: 25.000 lire di aumento, 40 ore settimanali, un mese di ferie, inquadramento unico.

Questi gli obiettivi « economici » che il sindacato giudica secondari, privilegiando quelli «politici» sintetizzati nelle richieste di un maggior utilizzo degli impianti (iniziative regionali per la bassa stagione) e dello sviluppo del turismo sociale (prezzi di favore per lavoratori, pensionati, comitive di studenti).

RIMINI, 8 — Prima di scendere nel dettaglio del contratto dei lavoratori del turismo, che in Italia riguarda 700 mila persone e che in Romagna investe più di 60 mila lavoratori stagionali (la stagione va da giugno a settembre) bisogna dire che qui in Romagna il contratto dal dopoguerra ad oggi non è stato mai applicato, salvo rare eccezioni. Questa situazione, che vede i lavoratori dell'albergo, in prevalenza donne, impegnati dalle 10 alle 12 ore al giorno per un totale settimanale di circa 70-80 ore (dal momento che il riposo settimanale non è stato mai concesso) con paghe basse e forfaitarie e con il licenziamento a ogni fine stagione, è frutto di una scelta politica fatta da amministratori e sindacati (PCI in testa) fin dal dopoguerra che ha inteso di privilegiare in maniera assoluta gli interessi degli albergatori. L'enorme sviluppo delle industrie alberghiere in Romagna ha le sue radici nel supersfruttamento della manodopera stagionale, continuamente ricattata dalla disoccupazione nei restanti mesi e lasciata fuori dall'organizzazione sindacale per la precisa volontà politica di non ostacolare in nessun modo i ceti medi: politica contrabbandata, all'esterno, come «alleanza tra lavoratori e ceti medi». Strana concezione di alleanza! Dal '69 in poi di fronte all'inerzia sindacale i lavoratori stagionali hanno fatto una serie di lotte spontanee con l'appoggio delle avanguardie e della sinistra rivoluzionaria (anche se isolati gli episodi sono numerosi: cortei autonomi in pieno agosto, sciopero dei camerieri dei grossi alberghi, lotte dure da parte di lavoratori stagionali di spiaggia, dei trasporti e degli enti pubblici con la formazione, in questi ultimi settori, di strutture sindacali di base). Si è arrivati al 1975 con il sindacato in posizione contraddittoria perché in parte ha assunto richieste delle esigenze dei lavoratori stagionali ma continua a subire i ricatti imposti da una politica tutta sbilanciata a favore dei ceti medi. I lavoratori del turismo chiedono di superare la condizione che li vede mal pagati e, supersfruttati e disoccupati nei restanti mesi:

1) eliminando il licenziamento ad ogni fine di stagione, introducendo o un contratto a tempo indeterminato che prevede una sospensione di fatto durante il periodo invernale con conseguente salario garantito (c'è da tener presente che i lavoratori stagionali non hanno percepito neanche quella miseria che è l'indennità di disoccupazione per la quale sono necessari 6 mesi lavorativi ogni anno);

2) forti recuperi salariali;

3) 40 ore settimanali;

4) abolizione della stratificazione salariale;

5) collocamento gestito direttamente dagli stagionali tramite le loro organizzazioni.

Cioè, finalmente l'applicazione di un valido contratto che si può ottenere soltanto con una organizzazione consolidata dei lavoratori stagionali, senza la quale i vertici sindacali continuerebbero a rinnovare contratti mai applicati per i lavoratori stagionali della Romagna.

Una lettera degli operai della Verzi di Partanna

Verso la fine di dicembre noi operai dell'impresa Verzi di Partanna in un assemblea di cantiere abbiamo deciso di presentare una piattaforma più avanzata dell'integrativo provinciale.

La piattaforma è così formata:

1) L. 2.000 di trasferta a tutti gli operai che non sono residenti nel comune di Partanna.

2) L. 2.000 di indennità di trasporto, mensa e presenza.

3) L. 1.000 giornaliere a carico dell'impresa in caso di malattia o infortunio.

4) Cassa integrazione anticipata.

5) Rispetto del verbale di accordo del 19 novembre cioè assunzione di manodopera.

6) 12 ore di assemblea invece di 10.

L'impresa Verzi dopo due lettere con le quali si invitava a scendere in trattativa ha risposto con un no alle richieste di noi operai.

Noi operai abbiamo organizzato uno sciopero a singhiozzo ogni mezz'ora.

Dopo sei giorni di sciopero a singhiozzo la impresa ci comunica attraverso la FILLEA che verrà a trattare il 7 marzo.

A questa risposta noi operai abbiamo deciso di sospendere lo sciopero fino alla trattativa, se questa non avrà risultato soddisfacente noi operai riprenderemo lo sciopero.

Gli operai dell'impresa Verzi di Partanna.

Pescara - Ucciso sul lavoro alla CIR: veniva spostato di reparto in reparto

Carmine Puracchio, 55 anni sposato con 3 figli, è morto l'altra notte nella cartiera CIR di Chieti-Scalo. Carmine lavorava da quasi 20 anni alla CIR, sempre allo stesso lavoro, con snervanti turni sia di giorno che di notte. L'omicidio sul lavoro si è verificato poco dopo che aveva iniziato il suo turno di notte nel reparto « pappolatori ».

Le pinze idrauliche che solitamente trasportano due o tre balle di cellulosa, questa volta ne portavano 4, all'improvviso una balla si è staccata travolgendo il povero Carmine.

Durante l'assemblea che si è svolta subito dopo e che ha indetto 24 ore di sciopero, gli operai hanno denunciato che la notte dell'incidente l'infermeria era chiusa e che non è stato semplice trovare un mezzo di trasporto per portare Carmine all'ospedale. La CIR continua a dire che lamenta una grave crisi, ma i ritmi continuano ad essere gli stessi e spesso vengono aumentati, gli operai sono continuamente spostati da reparto a reparto: Carmine veniva spostato periodicamente di reparto a « seconda delle necessità ».

SINDACATO, PCI E CLASSE OPERAIA A MILANO (2)

Ecco perché rifiutare la cassa integrazione da parte del sindacato è, pur nell'ottica che si è detto, come scherza col fuoco; molte piccole fabbriche della zona di Rho si accoppia l'opposizione alla cassa integrazione, la pratica dell'autoriduzione della produzione e l'apertura immediata di piattaforme con significative richieste salariali (cosa che non si riscontra ancora nelle grandi fabbriche).

Dove il « nuovo corso » sindacale sfuma nella ripetizione delle formule già collaudate e « sicure » della gestione comune è naturalmente nei punti più importanti dello scontro: si parte da medie fabbriche come l'Imperial o l'Alemagna, dove si presume di avere il controllo della situazione e si accetta la spinta operaia a portare in fabbrica i sospesi (ma i fatti si incaricano di dimostrare, come all'Alemagna, che questo controllo era illusorio) e si arriva alla Magneti, dove il sindacato invece ritorna al vecchio mestiere di contabile e ragioniere della cassa integrazione.

Ma come l'apprendista stregone, così il sindacato cade vittima delle forze che aveva evocato. Il secondo dato rilevante che sembra di poter cogliere è una riapertura di una contraddizione all'interno dei consigli di fabbrica e in modo più preciso, tra i delegati del PCI. Avviene alla Magneti che, sotto una spinta prepotente della lotta operaia, che naturalmente è l'elemento determinante della situazione, 8 delegati del coordinamento e del PCI si oppongono all'accordo e riportano questa loro posizione in esecutivo, in consiglio e in assemblea generale. Il loro discorso non si contrappone alla cassa integrazione in quanto tale, è privo di autonomia strategica, non assume interamente il punto di vista operaio sulla crisi, ma esige garanzie precise sulla sicurezza del posto e degli investimenti che il padrone ovviamente non è intenzionato a dare.

Due sono i punti su cui sostanzialmente è avvenuto lo scontro fra questi delegati e la linea ufficiale: la questione del blocco delle assunzioni, e quindi del ricambio della manodopera, e il tipo di investimenti che il padrone sta fornendo già oggi, investimenti che riducono l'occupazione, che in prospettiva significano il licenziamento per 300-500 donne. E' emerso, cioè, ai loro occhi, il nesso fra questa cassa integrazione, questa manovra padronale e la prospettiva della disoccupazione.

Scrive in un documento FLM che non si accetteranno le casse integrazioni se non vi saranno garanzie dell'occupazione e di riconversioni produttive è quindi un gioco pericoloso, destinato a produrre ed alimentare contraddizioni e spaccature all'interno del PCI: l'accento può cadere non sul secondo ma sul primo dei termini. Petruccioli può dire al congresso milanese che questa linea comporta anche dei costi per la classe operaia, che bisogna essere franchi e dire quali sono, ma non altrettanto convinti sembrano essere quei delegati del PCI che dovranno andare nei reparti a spiegare che quei costi sono i licenziamenti.

Così, assieme a tutti gli altri, tendono a venire al pettine i nodi della linea del partito comunista rispetto alla linea padronale della disoccupazione.

Il documento della federazione sull'unità sindacale

Viene a concludersi almeno formalmente con questa presa di posizione la lunga polemica che aveva scosso il mondo sindacale milanese a partire dal memorandum della camera del lavoro in cui si denunciava la presenza dei vari « gruppetti organizzati in frazioni nel sindacato, la sproporzionata presenza del PDUP nei direttivi dei consigli di zona, l'infiltrazione degli extraparlamentari nella CISL, si invitava la componente democristiana della CISL a prendere provvedimenti.

Questo documento sanziona il tentativo del PCI di rendere più rigido il controllo sulle strutture sindacali, registra l'intenzione di definire un rapporto più preciso tra rappresentatività del movimento e rappresentatività nelle strutture sindacali; attacca quindi la componente PDUP nei direttivi di zona a cui non farebbe riscontro un'effettiva forza del movimento e, in generale, attacca la presenza di sinistra nel sindacato. Ma parziale sarebbe questo giudizio se non vedesse invece come sia possibile oggi trasformare le nuove elezioni dei consigli di zona in un momento di dibattito effettivo tra i lavoratori sulla funzione di questo organismo e sui compiti di cui deve farsi carico.

Il consiglio di zona

I punti più importanti del documento sono tre:

1) La riaffermazione del rapporto di coerenza tra discussione all'interno delle strutture sindacali e l'applicazione e la realizzazione operativa delle decisioni prese. Il centralismo democratico all'interno delle strutture del sindacato, quindi, per evitare prese di posizione, decisioni di fatto, indicazioni organizzative che fuoriescano dalla linea tracciata dai vari organismi. Una stretta più rigida della maggioranza, quindi, tesa a evitare spinte centrifughe come ai tempi dell'autoriduzione;

2) La riaffermazione rituale della autonomia del sindacato, assieme al divieto di costituzione formale o sostanziale di correnti di derivazione partitica. Che cosa questo nei fatti possa significare non è dato di capire, proprio nel momento in cui il PCI rende più precisa la propria organizzazione all'interno della fabbrica e tenta di farvi entrare le stesse forze politiche che sono fuori della classe operaia come la DC;

3) Il meccanismo elettorale dei consigli di zona e la formazione dei gruppi dirigenti nel sindacato.

Fabbrica per fabbrica si terranno congressi che per essere validi dovranno vedere la partecipazione almeno di un terzo dei dipendenti della fabbrica, che nomineranno i delegati al congresso del consiglio di zona, che a sua volta eleggerà il direttivo. Quindi non vi è rapporto formale tra il CDF e il consiglio di zona, perché non è il primo che nomina e elegge i delegati al secondo, ma l'assemblea generale dei lavoratori. Sia a livello del congresso di azienda che nel congresso del consiglio di zona si vota su un'unica lista di eleggibili, con la possibilità di dare preferenze pari ai due quinti dei delegati da eleggere;.

Si ammette la possibilità di presentazione di più liste, solo se nell'assemblea congressuale almeno un decimo dei lavoratori lo richiede, esprimendo un dissenso politico con un documento alternativo. In precedenza invece i direttivi dei consigli di zona erano eletti dagli attivi dei delegati di zona delle varie categorie, chimici, metalmeccanici, tessili etc., in cui sono particolarmente presenti compagni di sinistra.

Si tratta in sostanza di un « rilancio » dei consigli di zona, che ha l'obiettivo di epurarli dalla presenza di sinistra, ma che potrebbe anche avere l'effetto di toglierli dal limbo in cui sopravvivevano; per noi e per tutte le avanguardie rivoluzionarie può e deve trasformarsi in un momento di aspra battaglia politica non solo e non tanto per impedire che l'elezione sia già scontata in partenza, ma per impostare una discussione sui contenuti, sul che fare e sul quando farlo. Dalla lotta contro la ristrutturazione e la cassa integrazione, alle piattaforme operaie anche di più fabbriche insieme, alla generalizzazione delle esperienze più avanzate a tutte le altre fabbriche, ai temi della lotta sul territorio, questi dovranno essere i nodi del dibattito nelle assemblee di fine mese più che una discussione sull'unità sindacale e sui modelli elettorali. La forza dirompente della lotta sulla casa oggi, così come ieri quella sui trasporti, deve entrare in questo dibattito con obiettivi precisi, con richieste di partecipazione ai consigli di zona, dei comitati di occupazione delle case, di tutti i reali organismi che nei quartieri e nei paesi della cintura portano avanti una battaglia contro lo sfruttamento a livello sociale.

I consigli di fabbrica

L'ultimo punto di questo documento riguarda i consigli di fabbrica. Viene riaffermato il principio della votazione su scheda bianca, il voto per tutti, iscritti e non iscritti al sindacato, ma viene inserito il principio che il lavoratore eletto ha il dovere di iscriversi al sindacato. Le votazioni sono valide se ad esse partecipano almeno due terzi degli aventi diritto; nel caso di un gruppo omogeneo che prevede l'elezione di un solo delegato, questo dovrà ottenere il 50 per cento più uno dei voti, come avveniva prima, mentre per l'elezione di un numero superiore, ogni lavoratore potrà esprimere un numero massimo di preferenze pari ai due quinti dei delegati da eleggere, fermo restando il principio di un quorum minimo. Questo documento si estende a tutte le altre categorie il modo di elezione dei metalmeccanici.

MAO: i figli dei "quadri" sono meno intelligenti dei figli dei "non quadri"

Note al "Manuale di economia politica dell'URSS"

Quelle che seguono sono alcune delle annotazioni di Mao Tse-tung alla terza edizione del Manuale di economia politica dell'URSS. Le prime due edizioni del Manuale risalgono al 1954 e al 1955; quella a cui si riferisce qui Mao è del 1959. Anche questi testi sono tratti dal Wan-sui, la raccolta di scritti e discorsi di Mao curata dalle guardie rosse durante la rivoluzione culturale: essi sono un prolungamento delle note ai Problemi economici del socialismo nell'URSS di G. Stalin che abbiamo già in parte pubblicato (LC, 21 febbraio 1975). L'edizione del Manuale del 1959 differisce da quelle precedenti, compilate sotto la revisione di Stalin, soprattutto nella parte concernente le questioni internazionali, come quella della pace e della guerra, secondo gli orientamenti emersi nel XX congresso del PCUS; molto meno nelle questioni interne della costruzione del socialismo, come ad esempio il ruolo dell'uomo e della macchina o la funzione degli incentivi materiali, oltreché nell'impostazione generale del Manuale, « il cui punto di partenza — come dice Mao — non è la contraddizione né la lotta di classe ».

La lettura oggi di questi testi — che risalgono al 1960-61 — è particolarmente utile per comprendere il significato della campagna in corso in Cina sulla teoria della dittatura del proletariato e per lo studio delle radici sociali ed economiche del revisionismo.

Il passaggio dal capitalismo al socialismo

Secondo il **Manuale** (pp. 327-328) il socialismo subentrerà «inevitabilmente» al capitalismo e ciò avverrà con « mezzi rivoluzionari ». Nell'epoca dell'imperialismo il conflitto tra le forze produttive e i rapporti di produzione « ha raggiunto un grado di asprezza senza precedenti ». La rivoluzione socialista proletaria è « una necessità oggettiva ». Queste interpretazioni sono eccellenti; è così che bisogna dire. L'espressione « una necessità oggettiva » è eccellente; fa un gran piacere. Parlare di necessità oggettiva significa che nulla può essere modificato dalla volontà degli uomini. Che lo si voglia o no l'evento si verificherà.

Il proletariato deve « unire attorno a sé tutti i lavoratori al fine di eliminare il capitalismo » (p. 327). Questa formulazione è corretta. Ma qui bisogna anche parlare della presa del potere politico. « Il proletariato non troverà mai un'economia socialista bella e pronta » e « gli elementi di economia socialista non possono svilupparsi in una società borghese fondata sul sistema della proprietà privata » (p. 328). In realtà, non soltanto questi elementi « non possono svilupparsi », ma non possono nemmeno esistere. In una società capitalistica i settori socialisti dell'economia cooperativa e della economia statale non sono nemmeno in grado di nascere. E' evidente che non si può parlare di un loro sviluppo. E' questa la differenza principale tra noi e i revisionisti. Questi affermano che in una società capitalista, alcune imprese, quali i servizi pubblici urbani hanno un carattere socialista.

Essi dicono che il passaggio al socialismo può effettuarsi per via pacifica mediante un prolungamento del capitalismo. E' questa una grave deformazione del marxismo.

A proposito della guerra e della rivoluzione

Nelle pagine 352-354 è scritto nel **Manuale** che le democrazie popolari della Europa dell'est « hanno potuto costruire il socialismo senza far ricorso alla guerra civile e all'intervento armato esterno ». Si dice anche: « In questi paesi, la trasformazione socialista si è compiuta senza guerra civile ». Occorrerebbe dire piuttosto: in questi paesi la guerra civile si è svolta nel quadro della guerra internazionale e per essi la guerra internazionale e la guerra civile sono state una cosa sola. Gli elementi reazionari di questi paesi sono stati sradicati dall'aratro di ferro dell'Armata rossa dell'Unione sovietica. Affermare che non vi è stata la guerra civile in questi paesi è considerare il problema da un punto di vista formale e rifiutarsi di vedere la natura reale della guerra...

Il **Manuale** dice che la Cina « organizzò, nel corso del processo di lotta rivoluzionaria, un fronte unito democratico popolare » p. 357). Perché menziona soltanto la lotta rivoluzionaria e non la guerra rivoluzionaria? Dal 1927 fino al momento in cui abbiamo vinto in tutto il paese, nel corso di ventidue anni, abbiamo condotto una guerra rivoluzionaria ininterrotta. Prima di questo periodo, dopo la rivoluzione borghese del 1911, avevamo già avuto quindici anni di guerra, guerre rivoluzionarie e guerre confuse di signori della guerra, inspirate dall'imperialismo. Se si fa il conto dal 1911 fino alla guerra di resistenza contro gli americani e di aiuto alla Corea, si può dire che la Cina è stata impegnata in quarant'anni di guerra continua, guerre rivoluzionarie e guerre controrivoluzionarie. Dalla fondazione del nostro partito abbiamo partecipato e diretto guerre rivoluzionarie per trent'anni.

Una grande rivoluzione non può avvenire senza una guerra civile. E' una legge. Se si vede soltanto il lato negativo della guerra e non il lato positivo, non si ha che una visione parziale del problema della guerra. E parlare unicamente del carattere distruttivo della guerra nuoce alla rivoluzione popolare.

La trasformazione socialista dell'agricoltura non può dipendere unicamente dalle macchine

Alla pagina 392 del **Manuale** si dice: « Le stazioni di macchine e trattori costituiscono uno strumento importante per la realizzazione e la trasformazione socialista dell'agricoltura ». A più riprese, il **Manuale** mette l'accento sul ruolo delle macchine nella trasformazione socialista. Ma come è possibile che le cose procedano bene se non si eleva la coscienza politica dei contadini, se non si trasforma l'ideologia degli uomini e se non ci si appoggia che sulle macchine? Il problema della lotta tra le due linee e quello della trasformazione e dell'educazione degli uomini in base all'ideologia socialista sono problemi importanti in Cina.

Alla pagina 395, dove il **Manuale** tratta degli obiettivi della prima fase di collettivizzazione integrale, menziona in particolare la lotta contro i contadini ricchi ostili. Evidentemente è giusto. Ma nella descrizione della situazione dei villaggi dopo la collettivizzazione, il **Manuale** non parla dei problemi che concernono gli strati sociali agiati. Non parla nemmeno delle contraddizioni interne quali quelle tra lo stato e le collettività da una parte e l'uomo dall'altra, o tra l'accumulazione di capitale e il consumo.

Alla pagina 402, il **Manuale** dice: « Se il movimento di cooperazione agricola è in pieno sviluppo, le grandi masse dei contadini medi non sono più esitanti ». Non si può parlare in modo così categorico. Una parte dei contadini medi agiati esitano oggi, e esiteranno ancora nell'avvenire.

Il preteso « consolidamento definitivo »

« Bisogna consolidare definitivamente il sistema di proprietà dei colcos » (p. 407). L'espressione « bisogna consolidare definitivamente » è imbarazzante. Il consolidamento di ogni cosa non può essere che relativo. Come potrebbe il consolidamento essere definitivo? Se dopo l'inizio dell'umanità gli uomini non fossero morti, se si fossero tutti « consolidati definitivamente », che sarebbe divenuto il mondo? Nello universo e sulla terra ogni cosa nasce, si sviluppa e muore incessantemente e non può essere consolidata definitivamente...

Oggi, in Cina, l'economia socialista comporta due sistemi di proprietà pubblica diversi: il sistema di proprietà di tutto il popolo e il sistema di proprietà collettiva. Questa economia socialista ha un proprio processo di nascita e di sviluppo. E' concepibile che non vi sia in avvenire alcun altro processo di trasformazione?

Come possiamo dire che questi due sistemi di proprietà possono essere «consolidati definitivamente» e per sempre? E' possibile che, in una società socialista, categorie economiche come la distribuzione secondo il lavoro, la produzione di merci, la legge, del valore, ecc., siano eterne? E' concepibile che nascono e si sviluppino soltanto, ma che non muoiano e non si trasformino. E' possibile che tutte queste categorie non siano categorie storiche come tutte le altre?

Il passaggio dal socialismo al comunismo è inevitabile. In questo processo, è naturale che certe cose che appartengono alla fase socialista muoiano. Anche nella fase del comunismo le cose si svilupperanno incessantemente. E' prevedibile che il comunismo passi per fasi diverse. Si può affermare che non vi saranno più cambiamenti una volta realizzata la società comunista, che tutto sarà « consolidato definitivamente » e che non ci saranno che cambiamenti quantitativi ma non cambiamenti qualitativi parziali ininterrotti?

L'unanimità è la forza motrice dello sviluppo della società?

Alla pagina 413 è scritto che il socialismo è « unanimamente unito », che è « solido come una roccia » e che l'unanimità costituisce « la forza motrice dello sviluppo di una società ».

Se si ammette che, in una società socialista, vi sia soltanto unità e unanimità e che non esistano contraddizioni interne, se ci si rifiuta di ammettere che le contraddizioni costituiscono la forza motrice dello sviluppo della società, si rifiuta allora la legge dell'universabilità della contraddizione e si abbandona la dialettica. Senza contraddizione non esiste il movimento. Ed è grazie al movimento che una società si sviluppa. Nell'epoca del socialismo, le contraddizioni restano la forza motrice dello sviluppo sociale. Si lavora per la unità e si è obbligati a lottare per l'unità precisamente perché l'unanimità non esiste. Se l'unanimità fosse sempre perfetta, perché sarebbe ancora necessario lavorare incessantemente per l'unità?

Il passaggio al comunismo è una rivoluzione?

Alla pagina 417 è scritto: « Nel sistema socialista non esistono classi e raggruppamenti sociali che entrino in conflitto con gli interessi comunisti. E' per questo che il passaggio al comunismo non si realizza attraverso una rivoluzione sociale ».

Certo, il passaggio al comunismo non significa il rovesciamento di una classe da parte di un'altra classe. Ma non si può dire che non sia una rivoluzione sociale. La sostituzione di un rapporto di produzione a un altro rapporto di produzione e un salto qualitativo, ossia una rivoluzione. In Cina, la trasformazione dell'economia individuale in economia collettiva e la trasformazione dell'economia collettiva in economia di tutto il popolo costituiscono delle rivoluzioni nel campo dei rapporti di produzione. Non si può dire che la conversione del principio socialista « a ciascuno secondo il suo lavoro » nel principio comunista « a ciascuno secondo i suoi bisogni » non costituisca una rivoluzione nel campo dei rapporti di produzione...

In questo processo di sviluppo è possibile che sorga il porblema di alcuni « gruppi » che hanno acquisto dei privilegi », e ciò nonostante che, in una società socialista, le classi siano state abolite. I membri di questi gruppi, soddisfatti del sistema esistente, non desidereranno cambiarlo. L'applicazione dei principi « a ciascuno secondo il suo lavoro » o « guadagnare di più lavorando di più », per esempio, è per loro profittevole. Può quindi succedere che essi non siano contenti quando questi principi cederanno il posto al principio « a ciascuno secondo i suoi bisogni ». L'instaurazione di ogni nuovo sistema esige necessariamente la distruzione del vecchio sistema. La costruzione senza distruzione non esiste. Se si distrugge, si provoca l'opposizione di una parte della gente. L'uomo è un animale strano. Quando si trova in una situazione privilegiata si mostra arrogante... Non tenerne conto è molto pericoloso.

Il primato della politica e l'incentivazione materiale

Alla pagina 452, le organizzazioni del partito sono poste dopo gli organismi economici locali. Questi vengono al primo posto e sono amministrati direttamente dal governo centrale. E' così che le organizzazioni del partito non possono assumere la direzione localmente. E se le organizzazioni del partito non dirigono, è impossibile mobilitare appieno tutte le forze attive locali. Sebbene il **Manuale** ammetta, alla pagina 457, il carattere creativo delle attività delle masse, aggiunge: « La partecipazione attiva delle masse alla lotta per la realizzazione e il superamento dei piani di sviluppo dell'economia nazionale costituisce una delle condizioni principali per l'accelerazione del ritmo della costruzione socialista ». Alla pagina 447, il **Manuale** dice ugualmente: « Lo spirito di iniziativa dei colcosiani è uno dei fattori decisivi dello sviluppo dell'agricoltura ». Questa interpretazione che non considera la lotta delle masse che come « una delle condizioni decisive » è in contraddizione con il principio secondo il quale il popolo è il creatore della storia. In ogni caso, non si può dire che la storia sia creata dai pianificatori e non dalle masse.

Il **Manuale** così prosegue: « Dobbiamo in primo luogo utilizzare il fattore dell'incentivazione materiale ». Sembra che l'attività creativa delle masse dipenda dagli interessi materiali. Il **Manuale** non tralascia occasione per parlare degli interessi materiali individuali come se cercasse incessantemente di fare appello a questi interessi per mobilitare la gente. E' il riflesso della posizione di una parte considerevole dei quadri dei servizi economici e dei quadri dirigenti. E' anche il riflesso di una situazione nella quale il lavoro politico-ideologico non riceve un'attenzione sufficiente. In queste condizioni, non resta che basarsi sugli incentivi materiali. La prima metà della frase « da ciascuno secondo le sue capacità; a ciascuno secondo il suo lavoro » si riferisce alla necessità di fare il massimo sforzo per la produzione. Perché dunque dividere questa frase in due e parlare, in modo unilaterale, dell'incentivazione materiale? Se si fa una simile pubblicità agli interessi materiali, il capitalismo diviene invincibile.

Sul posto dell'uomo nella società

Alla pagina 488, il **Manuale** dice che, in una società socialista, il posto dell'uomo è determinato unicamente dal suo lavoro e dalle sue capacità personali. Questa affermazione non è necessariamente vera. Gli uomini intelligenti provengono spesso dalle fila di una gioventù disprezzata, umiliata e di origine sociale inferiore. Questo è vero anche in una società socialista. Era una regola nell'antica società che gli sfruttati fossero meno coltivati ma più intelligenti e che gli sfruttatori fossero più coltivati ma meno intelligenti. In una società socialista, coloro che appartengono allo strato sociale che percepisce un salario elevato corrono un po' lo stesso rischio. Possiedono conoscenze e cultura più estese ma, in confronto a coloro che appartengono allo strato sociale che percepisce un basso salario, sono meno intelligenti. I figli dei nostri quadri sono meno intelligenti dei figli dei non-quadri...

La partita di calcio era solo un pretesto...

Ci scrive un gruppo di proletari di Giugliano (NA):

Siamo un gruppo di proletari vittime di una selvaggia e brutale repressione da parte della polizia. Abbiamo scritto queste poche righe per rendere pubblica la nostra rabbia verso poliziotti reazionari e aggressivi. Ci siamo rivolti a questo giornale, organo di diffusione importante perché letto da migliaia di proletari, a cui non sono estranee queste cose.

Veniamo subito ai fatti. Domenica 23 febbraio, al termine della partita di calcio Giugliano-Potenza, il pubblico ha protestato vivacemente contro l'arbitro, perché costui aveva preso decisioni avventate a sfavore della squadra locale. A questo punto sono intervenuti i carabinieri; i quali invece di indurre la gente al buon senso, hanno sparato colpi d'arma da fuoco istigando ferocemente il pubblico. A questo punto la partita veniva dimenticata e il pubblico, formato tutto di proletari, cominciava a scandire i primi slogans antipolizieschi, come PS-SS. Venivano chiamati alcuni reparti della celere, ne arrivavano più di 100, e assediavano letteralmente la zona. Molte strade venivano bloccate: cominciavano le prime cariche, la gente veniva picchiata brutalmente, alcuni venivano presi persino nelle case private, e una volta presi, i maltrattamenti continuavano sui camions. La polizia, con estrema vigliaccheria, picchiava a sangue alcuni ragazzini; uno di essi finiva all'ospedale riportando ematomi alla faccia e 4 punti di sutura al capo. La polizia continuava a caricare la coscienza dei proletari in piazza cresceva continuamente, poiché ormai tutti avevano capito che la partita era stata solo un pretesto da parte della polizia la quale era venuta con l'intenzione di picchiare e attuare pienamente il losco disegno fanfaniano. Queste sono parole di chi ha pagato di persona. Avremmo voluto riferire molte altre testimonianze che rendevano ancora più chiara l'antiproletarietà della polizia, che non perde un'occasione per attaccare i proletari, spesso insultandoli e inneggiando ai pieni poteri alla polizia.

Gruppo di proletari di Giugliano (NA)

DIFFICILE PER I BORGHESI FARE PROPAGANDA ELETTORALE IN PORTOGALLO

In migliaia sciolgono il primo comizio dei socialdemocratici

Impedito un comizio del PPD - Scontri violenti ed assedio ad una caserma di polizia per tutta la notte a Setubal - Il MFA potrebbe sciogliere alcuni partiti ritenuti antidemocratici

LISBONA, 8 — Violenti scontri con decine di feriti gravissimi e un morto, si sono verificati questa notte a Setubal, una cittadina operaia nei pressi di Lisbona. Ancora una volta la mobilitazione di massa, che ha visto scendere nelle strade migliaia di proletari all'appello di alcune organizzazioni rivoluzionarie, ha tolto il diritto di parola alla reazione. Questa volta, tuttavia, si tratta non di un partito fascista o scopertamente di destra, come la DC o il CDS, ma del Partito Popolare Democratico — socialdemocratico — che sta al governo assieme al PS e al PCP.

Migliaia di compagni, la sera di venerdì, hanno occupato il locale nel quale avrebbe dovuto svolgersi il comizio del PPD. La polizia, per proteggere coloro che volevano partecipare alla manifestazione, che venivano respinti dalla folla, ha fatto uso dapprima dei lacrimogeni ed in seguito delle armi. Ha dovuto tuttavia, in seguito, ritirarsi e la caserma di Setubal è stata circondata dai compagni. Fino alle 4 del mattino la caserma è stata assediata e sono dovute intervenire le truppe del COPCON (il comando operazionale sul continente, la struttura militare controllata dal Movimento delle Forze Armate), per ristabilire la calma. Non sono ancora noti i particolari dello scontro, di certo c'è il fatto che per la prima volta è stato sciolto dalla mobilitazione di massa il comizio di un partito che è al governo. Questo solo fatto indica il grado di radicalità della lotta di classe a cui devono far fronte tutti i partiti borghesi, che puntano sulle elezioni per rovesciare i rapporti di forza nel paese e tra le fila dell'esercito.

Sempre oggi, una notizia di grande rilievo proviene dalle fabbriche: gli operai dell'industria chimica «Soda Povoa» minacciano il blocco totale della fabbrica (dalla cui produzione dipendono il 45 per cento delle imprese portoghesi) se le richieste salariali e di epurazione, rivendicate da tempo, non verranno immediatamente accolte. Al tempo stesso, nell'esigere l'accoglimento della piattaforma da parte del primo ministro e del MFA — ormai divenuti in numerose occasioni mediatori tra le esigenze operaie e le resistenze padronali — la commissione operaia chiede di potere intervenire direttamente alla televisione per illustrare alla popolazione l'importanza ed il significato della lotta in corso.

Secondo il settimanale «Espresso» il consiglio di stato ed alcuni rappresentanti dei partiti al governo avrebbero deciso di mettere fuorilegge, nonostante la precedente legalizzazione, alcuni partiti che «nella loro attività, non garantiscono collaborazione al processo di democraticizzazione».

Quest'ultima presa di posizione — se la notizia viene confermata — assieme agli avvenimenti della notte a Setubal, porta ad un livello più acuto le tensioni e ad accorciare i tempi dello scontro. In questo mese che precede le elezioni — che dovrebbero aver luogo il 12 aprile — il peso dell'iniziativa di massa, dell'offensiva operaia, della mobilitazione contro i partiti borghesi, accanto a possibili mutamenti nei rapporti di forza in seno al MFA, saranno decisivi. Già ora, nell'ulteriore controversia che il partito socialista atlantico di Soares ha fatto esplodere contro il PCP, circa il controllo di una struttura chiave — la commissione per l'epurazione nei corpi separati, in cui la sinistra sta prendendo l'egemonia — sta ad indicare come le contrapposizioni sui problemi sostanziali, si vadano accentuando — anche in seno alla coalizione di governo.

MEDIO ORIENTE - Kissinger: senza accordo non vado via

«Resterò nella regione fino a che non si sarà verificato un progresso sicuro nelle trattative»: questa la imprudente dichiarazione di Henry Kissinger ai giornalisti che lo attendevano venerdì notte ad Assuan, in Egitto, prima tappa del suo nuovo viaggio in Medio Oriente. Nella città in cui fu firmato più di un anno fa il primo «disimpegno» militare fra il Cairo e Tel Aviv, il segretario di stato americano si incontrerà sabato e domenica, oltre che con il presidente Sadat, anche con il generale Gamassi, principale responsabile delle trattative che permisero appunto quel primo «piccolo passo» della diplomazione di Washington in Medio Oriente. Benché preceduto da lunghi mesi di minacce di aggressione ai paesi arabi, Kissinger è costretto perciò a ricorrere a espedienti di ogni genere, fino a ricreare l'«atmosfera» propiziatoria alla sua «pace», pur di strappare finalmente quell'accordo da cui, a giudizio di molti commentatori borghesi, dipende la sua carriera di commesso viaggiatore dello imperialismo.

L'accordo di cui si parla da tempo ha in realtà due possibili sbocchi: lo obiettivo primario a cui lavora da sempre il segretario di stato americano è il conseguimento di una sorta di minitrattato di pace, fondato sul ritiro delle truppe israeliane dal Sinai, fino alla liberazione dei colli di Mitla e Gidi e dei pozzi petroliferi di Abu Rodeis, da una parte; e su una dichiarazione di non belligeranza nei confronti di Israele da parte dell'Egitto dall'altra. Questo tipo di accordo, in base al quale Israele potrebbe anche tornare ad usufruire del passaggio di Suez, è in realtà molto improbabile.

In cambio dei pozzi di Abu Rodeis, il premier Rabin chiede a Sadat l'impegno a non entrare in guerra «quali che siano gli avvenimenti che potranno prodursi con la Giordania, la Siria o altri». Come Rabin non può non tener conto del ruolo crescente della destra nazionalista all'interno di Israele, così Sadat, per quanto si sforzi di tradire la Resistenza palestinese e la Siria, non può non considerare la radicalizzazione in atto nel mondo arabo — testimoniata in questi giorni dalle gigantesche manifestazioni di massa in Libano — e non può addivenire isolatamente ad un accordo di pace con Israele, senza scatenare violente reazioni nello stesso suo paese fra le masse sostenitrici della Resistenza e all'interno dell'establisment burocratico e militare.

L'altra soluzione è invece la conclusione di un accordo puramente militare, che eviti ad Israele di riconsegnare i pozzi di Abu Rodeis e i colli di Mitla e Gidi, punti chiave per controllo strategico del Sinai; e che eviti d'altro canto all'Egitto ogni impegno di non belligeranza. Al massimo, il Cairo potrebbe prolungare il mandato delle forze dell'ONU per altri tre anni, come dimostrazione di «buona volontà». E' questa la soluzione di ripiego su cui può sperare Kissinger, utile a salvargli la faccia e farlo tornare a Ginevra con una credibilità e forza contrattuale appena più forti di prima, evitando così che la Conferenza di pace si riapra all'insegna di un accresciuto ruolo dell'Unione Sovietica e in campo arabo, della Siria e dell'OLP.

Ma a Ginevra, comunque ci si trovi, il nodo di fondo del Medio Oriente, la Resistenza palestinese, sarà ancora tutto da affrontare.

S'inasprisce lo scontro alla Renault

Alla quarta settimana dall'apertura della lotta alla Renault il clima si va sempre più scaldando. Venerdì la direzione della fabbrica ha annunciato nuove riduzioni di orario, mostrandosi ben intenzionata ad applicare una sorta di «serrata strisciante» contro gli scioperi articolati che proseguono ininterrotti in vari reparti.

Gli operai in lotta chiedono un aumento mensile di 250 franchi (35.000 lire) per tutti gli operai della fabbrica mentre il sindacato punta ad una revisione verso l'alto della scala delle categorie.

Di fronte all'irrigidimento della direzione che si rifiuta di aprire trattative sul salario e che ha minacciato il licenziamento di 17 operai, Sèguy, segretario generale della CGT ha rilasciato una dura dichiarazione denunciando le dirette responsabilità governative. «Se la direzione — ha detto Sèguy — agendo palesemente su ordine del governo, pretende di rompere l'azione dei lavoratori violando il diritto di sciopero e usando la repressione contro gli operai e i rappresentanti sindacali, dovrà fare i conti con noi che non la lasceremo certo fare».

PARLA PASCAL ALLENDE

'Usted está mal informado...'

In una recente intervista il segretario del MIR, Pascal Allende, affronta i problemi della resistenza cilena a quasi un anno e mezzo dal colpo di stato - L'intervista, di cui riproduciamo ampi stralci, è stata rilasciata nella clandestinità a un gruppo di giornalisti borghesi, tra i quali inviati del «Guardian», della «France Presse», dell'«Avvenire»

D.: **E' autentica la lettera che le è stata attribuita dalla «Segunda» del 28 novembre 1974 nella quale si afferma che «Pascal Allende rinuncia alla lotta e se ne va dal Cile»?**

R.: Dal settembre del '73 i gorilla vanno dicendo che i dirigenti del MIR stanno scappando dal paese e ogni volta i fatti smascherano le loro bugie. Ora la stampa della dittatura sta cantando il ritornello che io sono in fuga attraverso la frontiera di Antofagasta. Hanno messo in stato d'allarme e consegnato in caserma le unità militari e di polizia della zona, raddoppiato il controllo della frontiera... e intanto io le sto rilasciando un'intervista in una «poblacion» operaia di una città del Sud, a migliaia di chilometri da dove loro dicono che io sono. (...)

D.: **Proprio a causa del radicalismo del MIR e la decisione dei suoi combattenti, l'attuale governo è particolarmente duro nella repressione contro di voi, e con un notevole successo. Credete di porte resistere?**

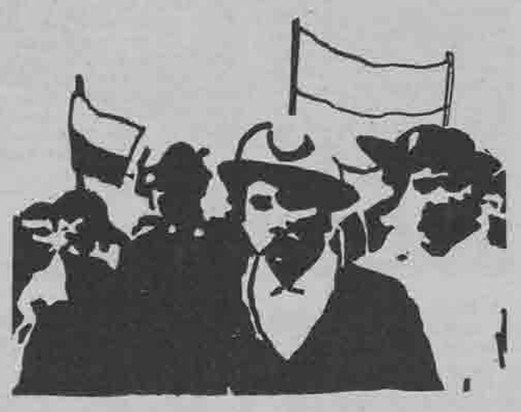
R.: La dittatura dei militari gorilla alleata con un piccolo gruppo di grandi capitalisti esercita la più selvaggia repressione contro il popolo cileno, ha assassinato e continua ad assassinare centinaia di migliaia di cileni che si oppongono alla dittatura; nel paese ci sono più di cento carceri, campi di concentramento, case di tortura, dove ogni settimana centinaia di persone vengono rinchiuse e maltrattate; ogni giorno si ripetono i rastrellamenti nei quartieri e nelle fabbriche, e vengono arrestati centinaia di lavoratori dei quali molti «persi» per sempre.

All'interno di questa selvaggia repressione generalizzata, lei non si sbaglia quando dice che la dittatura e i suoi sbirri si scatenano con particolare furia e odio contro i compagni del MIR.

Negli ultimi mesi, a partire dalla morte eroica del compagno Miguel Enriquez, la dittatura ha scatenato la sua offensiva di repressione. Molti militanti e anche molti compagni dirigenti sono caduti combattendo valorosamente contro la repressione.

In alcuni casi ci sono stati gravi errori del partito nell'osservanza delle regole della clandestinità, errori che stiamo cercando di correggere..

Ma nella maggioranza dei casi le nostre predite sono state prevocate dai rischi



propri della lotta di resistenza sotto le più dure condizioni repressive.

I colpi ricevuti sono duri, in particolare modo la morte del Segretario Generale del MIR, del compagno Miguel Enriquez. Ma questi colpi non significano certo, come vorrebbe la stampa della dittatura, la sconfitta e la distruzione del MIR.

D.: **I dirigenti del MIR sono stati accusati di «infantilismo rivoluzionario» e, più recentemente, di non sapere separare i loro problemi personali da quelli politici. Crede che queste critiche siano fondate? E se è così, crede che ci sarà un mutamento di rotta?**

R.: Quella dell'«infantilismo rivoluzionario» è stata una infelice espressione che i dirigenti riformisti della sinistra durante il periodo di UP, hanno usato per giustificare la loro politica di conciliazione con la borghesia (e ci sono ancora alcuni riformisti così stupidi che continuano a ripeterlo). La storia si è incaricata di dimostrare a costo della più terribile sconfitta che abbia mai sofferto il movimento operaio cileno, con migliaia di morti, torturati e arrestati, con la perdita delle conquiste ottenute dal popolo cileno in decenni di lotta, che i veri «infantili» sono stati coloro che hanno creduto nell'illusione dell'istituzionalità borghese, nella costituzionalità del corpo ufficiale «gorilla» e nella conciliazione con i nemici del popolo. Gli unici «infantili» in Cile sono stati i dirigenti riformisti che hanno trascinato il popolo alla sconfitta e hanno permesso la reazione della borghesia.

Quanto al fatto che i militanti del MIR non separerebbero i problemi personali da quelli politici, questo è vero. (...)

D.: **Il possibile successo economico dell'attuale governo avrebbe come conseguenza la trasformazione del Cile in un paese moderno, neo-capitalista, con un alto livello di consumo per la popolazione. Credete onestamente che sia giustificata una lotta per impedirlo? Che veramente state facendo un favore al popolo? Che valga la pena che i vostri militanti rischino la vita per questo?**

R.: La sua incrollabile fede nel capitalismo è encomiabile come esempio di lealtà alla borghesia, ma è un po' anacronistico riporre tante speranze su un'economia capitalistica che sta affondando in una crisi profonda, che affoga nella rerecessione e nell'inflazione. che porta alla disoccupazione milioni di lavoratori nei paesi industrializzati e trascina nella fame e nella miseria centinaia di milioni di uomini nei paesi dipendenti dall'imperialismo, come il nostro.

Il «possibile successo economico» che lei immagina non è altro che questo: un'illusione incapace di modificare la realtà dei fatti, e i fatti dimostrano il più assoluto fallimento della politica economica della Giunta Militare gorilla.

D.: **Come spiega il MIR la scarsa resistenza dell'11 settembre del '73 e la resistenza ancora più scarsa del periodo successivo? Il Cile è. o era, un paese molto politicizzato e i partiti marxisti contavano su molti militanti e centinaia di migliaia di elettori...**

R.: Lei è mal informato... C'è stata una grande ed eroica resistenza dei nuclei d'avanguardia della classe operaia industriale, delle poblaciones, delle scuole, nelle città e specialmente a Santiago, dove i combattimenti sono durati vari giorni. C'è stata anche resistenza nelle zone contadine, nel Sud del paese la guerriglia è durata per più di 6 mesi. Sono morte decine di migliaia di lavoratori, ma anche le forze militari golpiste hanno avuto migliaia di perdite.

D.: **Che possibilità esistono oggi per un lavoro comune con altri partiti o gruppi?**

R.: Nella base della sinistra esiste un forte spirito di unità, si sente la necessità di stringere le fila dietro a una direzione politica di resistenza rivoluzionaria. Crediamo che sul piano politico il blocco sociale costituito dagli operai, contadini, soldati, pobladores, piccola e media borghesia democratica deve esprimersi nella costituzione di un fronte rivoluzionario di resistenza del quale facciano parte, oltre al MIR, i partiti della UP e i settori della DC che rappresentano la piccola e media borghesia democratica, che ha avuto, sempre una posizione antigolpista.

Purtroppo questo fronte politico non si è ancora concretato perché i settori riformisti alla testa di alcuni partiti di UP hanno impantanato tutti gli sforzi che il MIR e altri settori della sinistra hanno fatto per raggiungere l'unità della sinistra cilena. Questi settori riformisti che sembrano che non abbiano imparato nulla dalla terribile e sanguinosa sconfitta, oggi cercano nuovamente di allearsi, in posizione necessariamente subalterna, con i settori borghesi della DC, capeggiati da Frei (che, da parte sua, non ha nessuna intenzione di allearsi con la sinistra). (...)

D.: **E' ancora valida la proposta di formare un fronte armato che raccolga vari gruppi politici? Può specificare chi ne farebbe parte e perché?**

R.: Lei è male informato... Il MIR non si è mai proposto la creazione di questo «fronte armato». Il MIR aspira alla creazione di un ampio fronte politico di resistenza che deve dare impulso a tutte le forme di lotta, sia di tipo economico-rivendicativo, sia politiche o armate. (...)

Noi non cerchiamo lo scontro isolato tra il MIR e gli apparati repressivi; il nostro obiettivo è costruire e organizzare il movimento di resistenza di massa che si serva di tutte le forme di lotta.

D.: **Quali cambiamenti prevede all'interno del gruppo al potere, in conseguenza del disastro economico?**

R.: Il problema non è solo il disastro economico, ma anche l'indebolimento politico totale dell'attuale Giunta militare, dal momento che questo indebolimento può portare dei cambiamenti. In primo luogo, se i due settori della classe dominante che oggi si scontrano sul tema della politica economica, riescono a stabilire un accordo, si potrebbe produrre un cambiamento nell'attuale politica della dittatura e, probabilmente si produrrebbero dei cambiamenti anche nei centri di decisione della politica, ma non sembra facile su una simile ipotesi che la borghesia possa mettersi d'accordo, e tutto lascia pensare che le contraddizioni all'interno del gruppo al potere si acutizzeranno.

Se questo succede si produrranno due tendenze opposte: una che cercherà ad ogni costo di mantenere la politica attuale del governo rafforzandone il carattere repressivo anche contro settori della stessa classe dominante; l'altra, quella dei settori della borghesia che puntano sullo sviluppo del mercato interno e che vorrebbero cambiare il modello di accumulazione attuale, cercherà anche essa l'alleanza con settori militari e, se raggiunge la forza necessaria, cercherà di sostituire l'attuale Giunta con un nuovo governo militare.

Comunque noi crediamo che per il momento non ci siano le condizioni in Cile che permettano una politica di ricambio, cioè la caduta della dittatura e la sostituzione con un governo borghese democratico. Perché questo succeda sarà necessaria una maggiore spinta da parte del movimento operaio, uno sviluppo molto maggiore della lotta di resistenza popolare, un'acutizzazione più profonda delle contraddizioni nel seno della classe dominante e le Forze Armate, e una maggiore pressione internazionale. Questa è la tendenza, ma la sua maturazione non è ancora vicina.

D.: **Ci sono divisioni significative all'interno delle FF.AA.?**

R.: La dittatura si basa su una piccolissima minoranza sociale (sempre più ridotta) e sulle armi: ma le armi non sparano da sole, sono maneggiate da uomini che in gran parte sono soldati di estrazione popolare, colpiti anch'essi dalla miseria, dalla repressione e dall'odio del popolo. Prima o poi punteranno le armi contro la dittatura; sta già cominciando a farsi strada un forte malcontento tra i sottufficiali e i soldati, per il basso tenore di vita, per la immoralità e la corruzione tra gli ufficiali, per l'inasprimento della disciplina e della repressione interna, per le azioni repressive che sono costretti a compiere, ecc. Anche la repressione e lo sfruttamento del popolo li colpiscono: sono i loro genitori, i loro fratelli, i loro parenti, i loro amici quelli che vengono colpiti dalla disoccupazione, quelli che ricevono salari di fame, quelli che vengono perseguitati, torturati, arrestati, assassinati.

E' ovvio che la dittatura mantiene il silenzio su tutti questi problemi: non dice che ci sono più di tremila militari prigionieri, non dice che due mesi fa a Santiago nel reggimento delle Telecomunicazioni i sottufficiali e i soldati si sono rifiutati di continuare le azioni repressive e si sono rinchiusi nella caserma, circondati da altre unità; viene taciuto che alcuni mesi fa i sottufficiali di Marina hanno fatto una protesta di tipo economico, e anche che un gruppo di ufficiali ha occupato la caserma di Tacna per protesta contro l'allontanamento di alcuni graduati, né che l'improvvisa decisione di Pinochet di sospendere il viaggio in Perù in occasione della cerimonia commemorativa della battaglia di Ayacucho ha coinciso con lo stato d'allarme proclamato nelle unità militari di Santiago e Antofagasta (dove tra l'altro è stato immediatamente sostituito il capo della Divisione).

D.: **Di fronte all'eventualità che si formi un governo in esilio, quale sarebbe l'atteggiamento del MIR? Sareste disposti a farne parte?**

R.: Il MIR è contrario alla costituzione di un governo in esilio. La direzione della lotta di resistenza deve rimanere qui. Prima di pensare e costituire un governo come quello al quale lei fa riferimento è necessario consolidare l'unità della sinistra e delle forze della Resistenza in un fronte politico. Questa è la cosa più importante.

Se nel futuro, quando la lotta di res zetsian
lotta di resistenza avrà raggiunto un livello superiore, si rendesse necessario costituire un governo provvisorio, legittimo questo governo dovrà costituirsi qui in clandestinità.

RFT: aumentano le reazioni contro i rastrellamenti indiscriminati della polizia

«Colpo di pugno», così è stata chiamata la gigantesca operazione di polizia (in tedesco «razzia») scatenata dopo la liberazione del boss DC di Berlino, Lorenz. Ancora una volta squadre di poliziotti, cani lupo alla mano, hanno fatto irruzione nei quartieri proletari di tutta la RFT, nelle «comuni» di compagni, nelle case per i giovani «asociali», devastando i locali, picchiando e arrestando indiscriminatamente. Dei rapitori di Lorenz naturalmente nessuna traccia, ma un nuovo passo in avanti è stato segnato nella strategia del terrore di stato propugnata con sempre maggior chiarezza dalla DC e applicata dal governo social-liberale. Ma la escalation repressiva di questi giorni ha scatenato anche una reazione di proteste di tipo nuovo rispetto al passato. Sino ad oggi, oltre alle organizzazioni rivoluzionarie e al Partito Comunista tedesco, le azioni poliziesche venivano condannate solo da pochi democratici ed anche in qualche caso dal sindacato di polizia che ne denunciava, documentandolo, il carattere strumentale e antidemocratico. Le reazioni negative e di condanne vengono invece in questi giorni anche da forze politiche interne alla stessa maggioranza governativa. Criticando il clima politico creato nel paese dalla DC e da forze che controllano settori della polizia, il deputato liberale Schuchardt, ha rievocato il clima di sopraffazione da parte dello stato che precedette la presa del potere da parte di Hitler (pur attribuendo naturalmente la responsabilità ultima ai «terroristi»), e Brandt si è detto d'accordo con queste critiche. Questo mentre lo stesso capo della polizia di Berlino Ovest ha aperto una inchiesta per «irregolarità e danni» commessi abusivamente da poliziotti durante la «razzia» in corso. Il fatto è che le forze di polizia sono largamente sotto controllo dei ministri degli interni dei vari Land (5 democristiani e 6 o liberali o socialdemocratici di destra) che quindi ne usano a piene mani per creare nei fatti quella «sospensione dello stato di diritto» che viene proposta in parlamento dai deputati DC che, sotto la regia di Strauss, abbandonano sempre più qualsiasi verniciatura democratica arrivando ad avanzare proposte di legge che eliminano quasi totalmente i diritti di espressione politica e di libertà democratica.

PARASTATALI

Il coordinamento nazionale dei parastatali di Lotta Continua è convocato venerdì 14, alle ore 15 a Firenze, via Ghibellini, 70 rosso. **Sabato 15 alle ore 14 e domenica si riunirà il coordinamento parastatali della sinistra rivoluzionaria.**

GIOVEDI' IL VERTICE DI GOVERNO SU ORDINE PUBBLICO E CRIMINALITA'

La DC ha proposto una legge nazista; Il PSDI grida che non basta; Il PSI abbozza?

Sono svariati milioni le persone che dovrebbero venir rinchiuse immediatamente in galera se passasse il disegno di legge democristiano sull'ordine pubblico.

In primo luogo l'art. 1 di questa legge stabilisce, **con valore retroattivo**, il mandato di cattura obbligatorio per tutte le persone che hanno in corso procedimenti per violenza, resistenza ,oltraggio contro le forze di polizia, i corpi politici, amministrativi e giudiziari. Sono questi i reati contestati a tutti i compagni, i militanti, le avanguardie di lotta arrestati, fermati o anche solo denunciati nel corso di scioperi, picchetti, cortei, manifestazioni, azioni di protesta: corpi politici, amministrativi e giudiziari significa anche consigli comunali e regionali, istituti pubblici come lo IACP, consigli di professori ed altre istituzioni scolastiche. Per tutti questi reati — amnistiati l'ultima volta nel 1970 — è previsto il processo per direttissima e non è ammessa la libertà provvisoria.

In secondo luogo l'art. 7 esclude la libertà provvisoria nei casi di rapina, estorsione, sequestro; per tutti i reati contro l'incolumità individuale o pubblica in caso di recidiva; per tutti coloro che hanno fruito della libertà provvisoria già una volta. Nello stesso numero del quotidiano democristiano che pubblicava questo disegno di legge, a pag. 2, tale Luigi Rossi spiega che « I passaggi attraverso le carceri interessano annualmente dalle 300 alle 400 mila persone, mentre i detenuti (per ogni grado di pena) sono esattamente 29.008 ». Il fatto è che i protagonisti dei « passaggi » in carcere di cui parla Luigi Rossi, sono quasi tutti « recidivi » quasi tutti in libertà provvisoria, appartengono quasi tutti ad un settore del proletariato sempre più ampio, che il regime democristiano condanna ad una vita di più o meno saltuaria illegalità. Negare a tutti costoro la libertà provvisoria significa rinchiudere in carcere 400 mila persone all'anno, per parecchi anni di seguito.

Infine l'art. 9 stabilisce il confino, deciso **ad arbitrio** dei procuratori generali, per tutte le persone ritenute « proclivi » a commettere delitti contro la vita e l'incolumità individuale.

Ma il progetto democristiano va oltre, e con l'art. 2, che stabilisce la non punibilità e, in pratica, l'obbligo per le forze dell'ordine di sparare a vista sui sospetti, sulle persone armate, anche solo di armi improprie (cioè sui cortei, sui picchetti e sulle manifestazioni) e su chi non si ferma all'alt, la DC ha compiuto una vera e propria dichiarazione di guerra. Ad agenti di PS e a carabinieri, ritenuti (dalla DC e dagli altri partiti di regime, MSI in testa) non sufficientemente maturi per organizzarsi in sindacato, la DC vuol consegnare il diritto, anzi l'obbligo, di sparare a vista sui « sospetti ». E' chiaro che qui la lotta alla criminalità — anche intesa nel più borghese dei suoi significati — non c'entra per niente.

Questa legge è un puro e semplice invito a sparare per primo; rivolto a chi sta per commettere un reato, facendo degli agenti di PS e dei carabinieri i bersagli di un nuovo Far West. E' chiaro allora perché gli uomini della DC che mettono a repentaglio non la loro vita, ma quella dei poliziotti, sono contrari a che questi si organizzino in sindacato! L'obiettivo vero di questa legge è quello di dimostrare che la vita dei proletari, siano essi « guardie » o « ladri » non vale niente; ma è soprattutto quello di mettere in stato di assedio il paese, aprendo il fuoco contro tutti i proletari.

Un convegno del PSI sulla criminalità, accanto ad alcune critiche « politiche » rivolte alla DC, ha avanzato la proposta di numerose misure liberticide, come l'estensione su scala nazionale — senza alcuna garanzia — della legge antimafia, ulteriori limitazioni alla concessione della libertà provvisoria, l'aggravamento di alcune pene — le pene previste dal codice fascista Rocco sono tra le più pesanti del mondo, per alcuni reati sono 10 volte superiori a quelle vigenti in altri paesi capitalistici!

Al termine dei lavori l'on. Vittorelli ha avuto il coraggio di sostenere che con il convegno socialista di Milano e la proposta di legge della DC « i punti di vista, per quanto non identici, anzi profondamente divergenti, si sono fortemente ravvicinati »! Il PSDI intanto starnazza, perché la DC ha lasciato cadere il fermo, sostituendolo con l'assassinio di polizia. Questa è la situazione alla vigilia del vertice sull'ordine pubblico che dovrà decidere le sorti del governo. Ma la parola finale — ormai è chiaro — spetta alla mobilitazione delle masse.

RAVENNA

Ipotesi di accordo per la vertenza aziendale ANIC

Grave cedimento sindacale

RAVENNA, 7 — E' stata raggiunta oggi nella sede della prefettura di Ravenna una ipotesi di accordo sulla vertenza aziendale dell'ANIC. Secondo i sindacati: « il risultato raggiunto, pur presentando dei limiti, rappresenta un passo avanti delle conquiste operaie ». Noi pensiamo invece che a parte il riconoscimento di « conquiste » ormai acquisite negli accordi di reparto, queste ipotesi introduca la monetizzazione più sfacciata dello sfruttamento con l'istituzione di una qualifica legata alla mobilità ».

Nell'esame dell'ipotesi di accordo — di cui non è dato di conoscere ancora tutti i particolari — iniziamo dal punto su cui più duramente si è combattuto in fabbrica, cioè l'organizzazione del lavoro: in sostanza, in questa ipotesi viene accettata dai vertici sindacali la « 169 » — o terza categoria SS che dire si voglia — che spacca l'unità operaia della terza Super (parametro 153). Ma non si tratta di un nuovo livello; si tratta di un aumento fuori paga base: infatti su di esso non vengono computati gli scatti di anzianità mentre saranno computati l'indennità di turno e lo staordinario, con relativa incentivazione allo sfruttamento.

L'aumento salariale per questa nuova qualifica è a mala pena di 19.000 lire che dopo le varie trattenute si ridurrà a 12-15.000. Il conseguimento di questo parametro è vincolato alla accettazione della polivalenza e della rotazione, nell'arco di circa due anni.

L'obiettivo della omogeinizzazione in terza super per tutta la fabbrica è scaglionato in un periodo di quasi tre anni. Lo svuotamento della Quinta categoria viene finalmente sancito, dopo che, da anni, si erano sviluppate lotte autonome e, in molte situazioni, era già un dato di fatto.

La seconda beffa, che ha lasciato allucinati gli stessi compagni di base del PCI, riguarda gli investimenti. Citiamo ancora dal volantino: « Le parti si danno atto che il problema risul- rinviato in sede nazionale ».

Per gli organici verranno assunti 40 operai entro la fine di maggio; è quanto basta all'azienda visto che le burocrazie sindacali hanno accettato la mobilità.

Per quanto riguarda la nocività tutto è lasciato alle promesse padronali; tre analisti in più e aumento delle ore di permesso sindacale per i delegati, questo di fronte a frequenti casi di tumore che si verificano in quasti tutti gli impianti.

L'ultima truffa è la mensa: viene sancito che anche gli operai degli appalti vi possono mangiare — non si poteva certo fare diversamente visto che vi mangiano regolarmente da un anno — ma non si parla di nuova mensa: verrà ampliata, di solo due banchi di distribuzione-pasti, Viene accettato poi un tranello bello e buono nei confronti del comune: la realizzazione di una mensa pubblica, interaziendale a cui la ANIC promette di contribuire, che in sostanza però significa che non darà i soldi come altri esempi di contratti analoghi nella metalmeccanica e nella gomma plastica stanno a dimostrare e permetterà invece alla DC, di strumentalizzare i bisogni operai contro il comune retto dalla giunta PSI-PCI.

Infine viene accettata dal sindacato la tesi padronale sulla crisi delle produzioni dell'isoprene e del polisoprene: i 70 operai che vi lavoravano vengono spostati in altri impianti.

Ad essi, solo oggi, viene pagato il salario dei giorni di sospensione di gennaio. Questa è la sostanza dell'ipotesi d'accordo raggiunta dopo che da più di un mese erano state bloccate le lotte, e la trattativa era stata rapinata dalla fabbrica e rinchiusa in prefettura, impedendo, negli ultimi giorni ai delegati, di parteciparvi. L'introduzione della « 169 » ha già fino da ora incontrato il rifiuto degli operai di 4 reparti che si stanno ponendo l'obiettivo di entrare in lotta per la seconda parametro (185) per tutti e per il rifiuto della mobilità; alla testa stanno gli operai dell'acetilene. Per martedì è convocato il consiglio di fabbrica per una prima valutazione dell'accordo e per decidere la convocazione dell'assemblea generale.

TORINO - SPA-STURA

Sciopero contro gli straordinari

TORINO, 8 — Ieri a SPA Stura alla sala prova motori due squadre del reparto hanno scioperato per un'ora contro gli straordinari.

Mentre avanza richieste esorbitanti di cassa integrazione nel settore veicoli industriali, proprio negli stabilimenti che costruiscono questi veicoli, Agnelli chiede straordinari e trasferimenti a man bassa: la natura politica delle pretese della Fiat non potrebbe avere dimostrazione più lampante. Con lo sciopero di ieri gli operai hanno fornito una prima risposta.

Al reparto motori piccoli c'è stato un duro scontro con le gerarchie di fabbrica: un compagno operaio, alla notizia del suo licenziamento ha reagito vivacemente contro il caposquadra. Tanto è bastato per fare accorrere i guardioni in atteggiamento provocatorio e minaccioso.

Gli operai li hanno ridotti con energia a più miti consigli: non solo ma li hanno anche convinti a non presentare denuncia contro il compagno.

URBINO

Il vecchio forcaiolo Gonella non ha parlato

Gonella era andato ad Urbino per parlare della Resistenza. Gli studenti lo hanno fatto entrare attraverso un corridoio di pugni chiusi e gli hanno impedito materialmente di parlare scandendo slogans per la messa fuorilegge del MSI e contro la DC. Gonella dopo un po' ha rinunciato a parlare ed è uscito dalla sala seguito dal rettore. Subito si è formato un corteo che è andato fino in piazza dove si è concluso con un breve comizio.

A proteggere Gonella, definito resistente ed antifascista, si sono schierati anche alcuni professori del PCI, e dopo l'accaduto la federazione del PCI ha diramato un comunicato in cui si condanna l'iniziativa di massa degli studenti, bollata come estremista e avventurista.

Al suo sfortunato compare di partito è venuto in soccorso Fanfani con un telegramma così concepito: « Quanto è avvenuto ad Urbino in occasione del tuo preannunciato discorso conferma l'antidemocraticità dei violenti disturbatori e invita tutti noi a continuare l'opera che ti vide oltre trent'anni fa fra i validi promotori. Dobbiamo agire e vigilare per smascherare e debellare tutte le forze che con obiettivi diversi ma con affini metodi totalitari insidiano la riconquistata libertà ».

Grave aggressione fascista a Palermo contro gli operai delle 150 ore

Lunedì un'ora di sciopero dei metalmeccanici

PALERMO, 8 — Una gravissima provocazione fascista avvenuta venerdì pomeriggio verso le 16 davanti alla scuola media Protonotaro. Un commando di teppisti fascisti armati di coltelli e di spranghe di ferro ha aggredito con brutale premeditazione un gruppo di lavoratori, molti dei quali operai del cantiere navale, tra cui un delegato della UIL che si avviavano a seguire i corsi delle 150 ore ferendone alcuni in modo non grave. La vigliacca aggressione è stata preparata da una lunga serie di provocazioni organizzate dentro i corsi da un infermiere fascista della CISNAL di nome Corrao. Questa nuova azione squadrista viene ad aggravare il già pesante clima di provocazione che i fascisti tentano da molti giorni di creare in città, e prepara il terreno ad una altra gravissima iniziativa costituita dall'annunciato comizio di Sogno e Pacciardi annunciato per domenica 16 in piazza Politeama. E' stato immediatamente convocato il C.d.F. del cantiere navale mentre la FLM ha indetto per lunedì un'ora di sciopero per i metalmeccanici.

FUORILEGGE IL MSI!

A Perugia, venerdì sera, più di 800 compagni hanno affollato la Sala dei Notari dove si svolgeva l'assemblea di lancio della campagna per il MSI fuorilegge. Al comitato promotore (di cui fa parte anche la FGSI) hanno comunicato la loro adesione: l'Associazione provinciale statali CGIL, CISL, UIL, Giacché (segretario prov. CGIL), Pietrelli (segretario prov. FILTE), Giambellini (segretario reg. FIDAT-CGIL), Suvieri (segretario prov. FIDAT-CGIL), Isidori (consigliere com. PCI), la sez. CGIL-Scuola dell'ITIS Volta, delegati dei consigli di fabbrica SIP, Spagnuoli, Perugina, Poligrafico, Maioliche De Ruta, Redaz. Buratto, e alcuni compagni della segreteria reg. di Cristiani per il socialismo.

Oggi si svolgono manifestazioni a:

Bergamo. Assemblea alle ore 9 all'Auditorium del Provveditorato, indetta dal comitato promotore. Hanno aderito l'ANPI, 14 consigli di fabbrica, l'organizzazione democratica dei soldati di Bergamo, il Comitato di coordinamento per le attività di cultura democratca. Parleranno, Franco Platania di Lotta Continua, Milani del Pdup, Corvisieri di Avanguardia Operaia.

Messina. Alle ore 9,30 assemblea di apertura al Salone Metropol, indetta da Lotta Continua, Pdup, Movimento studentesco e Gruppo 70. Per le quattro organizzazioni parleranno rispettivamente Mauro Rostagno, il senatore Dante Rossi, Gianni Famoso e Gino Prudente; interverrà Stefano Campo di Magistratura Democratica. Hanno aderito il consiglio di fabbrica della Pirelli di Villafranca, la sez. PSI di Milazzo e alcuni delegati della Petrolchimical di Milazzo.

Roma-Montesacro. Al cinema Aniene, alle ore 9,30, manifestazione - spettacolo organizzata da: Collettivo comunista Valmelaina-Tufello, Collettivo comunista Africano, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Collettivo quartiere Angelini, Collettivo edili.

Roma-Garbatella. Alle ore 10 manifestazione per il Cile al cinema Madison, via Chiabrera 121, indetta dalla FGSI. Aderiscono le forze rivoluzionarie. Si raccolgono anche le firme per il MSI fuorilegge.

Pinè (Trento). Assemblea-dibattito con la proiezione del film sulla strage di Brescia.

La Spezia. Alle ore 9 in piazza Brin, mostra sullo antifascismo e raccolta di firme.

S. Giovanni a Teduccio (Napoli). Alle ore 9, a largo Tartarone, comizio di Lotta Continua e presidio di massa contro il provocatorio raduno fascista al cinema Partenope.

Lnedì la campagna continua a:

Modena. Assemblea di apertura alla Sala della Cultura, alle 20,30, promossa dal comitato promotore, formato da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Lega dei Comunisti, Comitato antifascista antimperialista, Fgri, Fgsi, Federazione prov. PSI, Circolo Turati, alcune comunità cattoliche di base. Parleranno Luigi Cavalieri, vicepresidente dell'Anpi di Roma, e un delegato della Montefibre di Marghera a nome del consiglio di fabbrica.

Marghera a onme del consiglio di fabbrica.

Milano. Alle ore 21 nell'aula magna del liceo Vittorio Veneto, in piazza Zavattari, assemblea-spettacolo indetta dal Comitato unitario promotore della zona S. Siro e Baggio (formato da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Movimento Studentesco, Comitati antifascisti). Parteciperanno gli Stormy Six e interverranno compagni dei Pid.

NUOVE ASSEMBLEE PER IL SINDACATO DI POLIZIA

"Ci siamo accorti di essere servi dei padroni"

« Tutti gli appartenenti al corpo sono considerati in servizio permanente anche quando non sono comandati »..., « Poiché alcuni militari si ritengono completamente liberi dopo avere ultimato il loro turno di servizio giornaliero e sono pertanto convinti di essere gli esclusivi e insindacabili titolari della rispettiva vita privata, e molti episodi si sono verificati nel campo della correttezza di interviste fuori servizio da parte di qualche incauto e sprovveduto dipendente il quale non accontentandosi del proprio stato, intende vivere quella forma di vita che lo stipendio che percepisce non gli consente di condurre, è un preciso dovere attuare uno scrupoloso, costante ed organizzato controllo di ogni singolo oltre che nel corso del suo servizio anche in ogni aspetto della sua vita privata ». Bisogna quindi « far compilare una tantum da ogni capo zona per ciascun militare affidato al suo controllo una scheda conforme all'allegato, eseguendo preventivi accurati e riservati accertamenti su ogni dipendente e rispettiva famiglia ». « La sorveglianza dovrà essere estesa anche sulle mogli e sui figli dei dipendenti per accertare che non svolgano attività lavorative o tengano una condotta incompatibile con lo stato del marito ».

Con questa circolare (sarebbe meglio dire proclama), il colonnello Amos Fabbri, comandante del compartimento della polizia stradale dell'Aquila che sovrintende all'Abruzzo e al Molise, ha preso decisamente posizione sul sindacato di polizia, e ha chiarito una volta per tutte quale sia il reale orientamento delle gerarchie, al di là dei tentativi di blandire gli agenti con « commissioni » che studino il « benessere » o come migliorare la vita nel corpo di PS.

Da un lato la « commissione », dall'altro la repressione: così ministro e gerarchie cercano di affrontare e stroncare la protesta degli agenti. Sull'impressionante numero di trasferimenti che colpiscono gli agenti e i sottufficiali impegnati per il sindacato di PS è stata presentata una interrogazione parlamentare al ministro Gui da parte di esponenti del PCI e del PSI.

Oggi l'ufficio stampa del ministero ha diramato una nota di smentita, che in realtà è una conferma del del numero impressionante di provvedimenti e l'unica giustificazione del ministro sarebbe che non si tratta di « persecuzione », ma di sanzioni motivate da indisciplina, comportamento scorretto, o simili. Il ministro non spiega perché tutti gli indisciplinati siano promotori del sindacato di PS.

A **Pescara**, nonostante che molti poliziotti, soprattutto giovani, fossero comandati in servizio, si è svolta una grossa assemblea (circa 300 agenti con delegazioni dalle Marche e dalla Romagna), con la presenza di molti operai in rappresentanza di quasi tutti i consigli di fabbrica dell'Abruzzo.

L'assemblea era presieduta dal commissario di Vasto, D'Alberto. D'Alberto è il consigliere comunale eletto come indipendente nelle liste del PSI, che da sempre si è battuto contro la speculazione edilizia e che la DC abruzzese, aveva cercato da tempo di allontanare. Proprio oggi che si sta costituendo il sindacato di polizia, la repressione è arrivata massiccia: non potendo colpire il commissario individualmente, l'intero commissariato di Vasto è stato trasferito. La DC, come è stato detto in parecchi interventi, ha bisogno di poliziotti che sappiano solo indossare l'elmetto, impugnare il manganello e picchiarlo contro i lavoratori. Ma dopo Avola, dopo Battipaglia, dopo le lotte di questi ultimi anni, i poliziotti hanno capito che vogliono essere lavoratori come gli altri.

A **Trieste**, un'altra cit in cui pesantemente è a rivata la repressione, nerdì mattina si è tenu all'università un'assembl convocata dai sindaca universitari CGIL-CISL-UI in solidarietà con 30 age ti di P.S. iscritti all'unive sità ai quali il giorno pr ma era giunto l'ordine trasferimento (« per mo vi di austerità e di serv zio! »). Lo stesso fon gramma del ministero d gli interni ordinava l'im mediato scioglimento d Centro Studi, contempo raneamente a quello Alessandria, Genova e L Spezia.

Si tratta di un feroce a tacco al processo di sin dacalizzazione e di pres di coscienza dei dipendent di P.S. (un allievo di P.S intervenendo ha detto: « o mai ci siamo resi conto d essere i servi dei padro ni; il nostro ruolo è pro prio quello di difendere loro interessi contro l classe operaia e il movi mento democratico e an tifascista »).

E' un attacco che viene a pochi giorni dall'assem blea pubblica che la fe derazione CGIL-CISL-UIL ha convocato a Trieste, per oggi, domenica, alla sta zione marittima; ed è tan to più grave in quanto col pisce il Centro Studi, un organismo dipendente dal la scuola di PS di Trieste che avrebbe dovuto garan tire a chi ne avesse avut bisogno il completamento degli studi. Ma, come ha detto un altro dipendente di P.S., « alle gerarchie non servono poliziotti che conoscono la costituzione o il diritto dei lavoratori, ma gente ignorante per colpire gli operai e difendere i fascisti ». Nell'assemblea è intervenuto anche un compagno di Lotta Continua che ha ribadito il ruolo e la forza dello scontro di classe nell'apertura di queste grosse contraddizioni nell'apparato dello stato più direttamente protagonista della repressione antioperaia.

Respingiamo il falso cordoglio

FIRENZE, 8 — Angelo Basile guardia notturna è stato assassinato il 6 notte in uno stabilimento dell'Osmannoro. In seguito a questo fatto la stampa borghese è intervenuta con la solita ferocia facendo di nuovo appello alla campagna sull'ordine pubblico, mentre la risposta dei compagni di lavoro della guardia giurata si è espressa con uno sciopero di 24 ore e con il seguente comunicato: « Angelo Basile è una delle tante vittime della disoccupazione, della miseria. E' una delle tante vittime di questa società fondata sull'emigrazione, sul sottosviluppo e sullo sfruttamento; di una società che impiega e avvilisce le forze dell'ordine a sorvegliare le manifestazioni e gli scioperi degli operai invece di combattere con gli operai. Noi, i compagni di lavoro di Basile e la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL respingiamo il falso cordoglio dei padroni, della stampa dei padroni, dei partiti dei padroni. Da tre mesi stiamo lottando per imporre ai padroni degli istituti di vigilanza che il servizio venga svolto tenendo conto non del profitto ma della sicurezza e della incolumità dei lavoratori ». I consigli di azienda degli istituti di vigilanza privata.

Alla questura non far saper...

La questura fa sapere alla nostra tipografia che le copie del nostro giornale, circa 25, che è tenuta a farle pervenire ogni sera, preferirebbe averle avvolte in una fascetta. Sembra, infatti, che non riescano a raggiungere il tavolo degli onorevoli censori: spariscono prima. E' curioso che la questura si rivolga ai nostri impacchettatori per occultare il nostro giornale a casa sua; che sia anche questa una specie di operazione di polizia contro i promotori del sindacato di polizia?

DALLA PRIMA PAGINA

8 MARZO

come per esempio l'ambiente umido provoca un altissimo numero di interruzioni di gravidanze, quegli « aborti bianchi » tollerati, causati e ignorati dai padroni. E' intervenuta anche una compagna delle case occupate di Via Sacco per portare il saluto degli occupanti, e poi molti interventi di studenti sui problemi dei giovani, sulla necessità di risolvere i problemi personali collettivamente, sulla volontà di vivere bene e non solo sopravvivere, di avere « il pane e le rose ». Da più parti è stato richiesto di utilizzare le 20 ore pomeridiane previste dai DD per discutere insieme della propria sessualità, per formare nelle scuole, come nei quartieri, dei consultori cui poter avere informazioni sull'uso degli anticoncezionali.

MESTRE, 8 — La parola d'ordine della mobilitazione degli studenti sui temi propri dell'8 marzo, per la liberazione della donna e per la liberalizzazione dell'aborto, è stata raccolta con entusiasmo dalle migliaia di studenti che ieri ed oggi hanno dato vita a manifestazioni: ieri uno spettacolo del Circolo « La Comune », oggi un corteo di tutte le scuole, con un altro spettacolo, organizzato questa volta dalla FGCI, ma nel quale sono state riversate le usuali parole d'ordine, contro la Democrazia Cristiana e contro i fascisti, proprie della mobilitazione degli studenti negli ultimi tempi.

Sia in piazza, al termine del corteo, che prima dello spettacolo della FGCI, la compagna Margherita, dirigente dei CPS e membro del Consiglio dei Delegati dell'Istituto Magistrale, ha sottolineato — suscitando gli applausi di oltre un migliaio di studenti — la natura antireazionaria ed antidemocristiana della giornata dell'8 marzo.

Facendosi interprete della rabbia e dell'esasperazione delle donne proletarie, « ecco quindi la necessità » ha detto la compagna « che tutto il movimento si faccia carico degli obiettivi emersi dalle lotte delle donne ».

La mobilitazione continua oggi e domani con assemblee, cortei e spettacoli.

ROMA

di scendere in piazza dopo una settimana di scorribande fasciste e di coprifuoco contro le forze democratiche e antifasciste imposti con la forza dalla DC e dal governo.

Paese Sera, che nell'edizione di venerdì aveva dato un resoconto oggettivo del corteo (migliaia di studenti) il giorno dopo ha cambiato opinione, sostenendo il carattere « antiunitario » della manifestazione, aggiungendo che lo sciopero è « sostanzialmente fallito ».

L'Unità e il Manifesto, hanno rigorosamente osservato la consegna del silenzio. Il PDUP ha comunque sentito il bisogno di far sentire la sua voce, concedendo, nella persona di un non meglio identificato Carmine Forti, un'intervista al Messaggero: « Marciavano al grido di slogan deliranti », « Non siamo d'accordo per un antifascismo inteso come servizio d'ordine e pestaggi. Siamo per una vigilanza popolare e di massa che isoli il fascismo, denunci le responsabilità democristiane e del governo, porti allo scioglimento del MSI e alla rimozione di quei dirigenti dell'ordine pubblico che si son resi complici della violenza fascista ». Con queste motivazioni il PDUP e Avanguardia Operaia hanno deciso di boicottare lo sciopero e disertare il corteo per rinchiudersi a far « vigilanza popolare » all'Università.

Il Quotidiano dei Lavoratori, infine registra distrattamente, che mentre AO e il PDUP hanno tenuto una bella assemblea all'Università « Altri studenti hanno raccolto l'indicazione di Lotta Continua e sono scesi in piazza ». « In Piazza SS. Apostoli si è ritrovato un migliaio di studenti ». « Evidentemente gli studenti romani — scrive il Quotidiano dei Lavoratori — non hanno compreso bene le parole d'ordine... di organizzare presidi e squadre di vigilanza permanenti contro i fascisti ». Si tratta di una cosa che è già stata fatta a Savona, a Viareggio e che si diffonde sempre più in tutta Italia, ma per Avanguardia Operaia si tratta evidentemente di parole d'ordine estremiste o per lo meno troppo avanzate.

C'era anche Avanguardia Comunista, aggiunge con aria scandalizzata il Quotidiano dei Lavoratori, che fino a pochi giorni fa discuteva con questa organizzazione per presentare liste comuni alle elezioni e oggi invece ci spiega, senza dire che cosa è cambiato, che « il no che è stato pronunciato verso le componenti avventuriste del movimento è basato sulla discriminante precisa del rapporto con la classe operaia ». Quale sia questa discriminante Il Quotidiano non lo dice. La verità è che i compagni di AO, come quelli del PDUP, da bravi opportunisti, per tracciare delle discriminanti nei confronti di queste organizzazioni hanno aspettato, per l'appunto, il momento « opportuno »: quello in cui tutto il fronte borghese e l'intero schieramento revisionista ha aperto il fuoco su di loro. Le ragioni politiche di questa scelta sono alquanto discutibili; quelle morali non hanno bisogno di commento.

Lunedì mattina, alle 8 precise, in piazzale Clodio, riprende il presidio antifascista per il processo Lollo: saranno presenti Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il PDUP.

Sempre a Roma, martedì 12 queste stesse organizzazioni promuovono una nuova manifestazione antifascista.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0.80
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857